

La condizione della comunità italiana nella Jugoslavia socialista

di *Andrea Degobbi* per il sito Diecifebbraio.info

Introduzione

Con l'istituzione del Giorno del Ricordo in data 10 Febbraio, le autorità italiane hanno cercato di diffondere una propria versione della storia riguardo alle vicende del confine orientale italiano nel dopoguerra. Molto spesso si sente parlare di "esodo", "foibe" e in genere di "pulizia etnica" ai danni degli italiani che si trovarono a vivere nei territori che l'Italia perdette a seguito della ratifica del Trattato di Pace nel 1947, e che passarono alla Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia¹. In realtà solo parte degli italiani autoctoni di questi territori emigrò in Italia. Una grossa fetta (ma comunque meno della metà) invece decise di restare nelle proprie terre. Questo articolo è dedicato alla riorganizzazione politica e culturale degli italiani che si trovarono a vivere nella nuova Jugoslavia socialista.

Come base per questo articolo useremo il volume *"La Comunità Nazionale Italiana. Storia e Istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)"* di Ezio e Luciano Giuricin del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (CRSR), opera pubblicata grazie ai finanziamenti del Ministero degli Affari Esteri italiano per il tramite dell'Unione Italiana² e che dunque non può non risentire della politica estera revanscista dell'odierna Italia, ma che se non altro ha il merito di essere la prima opera comprensiva della storia della minoranza italiana di Jugoslavia.³

La Resistenza prima dell'8 Settembre

La lotta di liberazione dal nazifascismo nell'Istria, Dalmazia e Quarnero, cioè nei territori annessi dall'Italia alla fine della Prima Guerra Mondiale od occupati nel 1941 e ad alta densità di italiani, non inizia dalla capitolazione dell'Italia nel settembre del 1943, bensì ben prima, in concomitanza con l'inizio della lotta partigiana jugoslava, ovvero dal 1941. Oltre ai disertori dell'esercito italiano⁴ operavano prima del 1943 organizzazioni clandestine antifasciste (comuniste), di composizione etnica in genere mista. Ad esempio a Fiume già dal 1941 esisteva un nucleo partigiano, composto sia da italiani che da croati⁵.

Il Partito Comunista Italiano (PCI) però era stato almeno fino al 1944 restio all'annessione alla Jugoslavia dei territori ottenuti nel 1918, annessione promossa invece dal Partito Comunista Croato (PCC, federato al Partito Comunista Jugoslavo - PCJ). La posizione del PCC era motivata con l'evitare di privare "il MPL [Movimento Popolare di Liberazione] del suo strumento più efficace e di ogni prospettiva futura di lotta, col pericolo di smobilitare le masse, di abbandonare un preciso obiettivo politico irrinunciabile ..." visto che il PCC aveva un livello di organizzazione molto più

¹ Dal 1963 Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia.

² Giuricin E. & Giuricin L. 2008. *La Comunità Nazionale Italiana. Storia e Istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*. Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (CRSR). Fiume: Unione italiana, e Trieste: Università popolare. L'Unione Italiana è l'organizzazione ufficiale degli italiani d'Istria e di Fiume, erede dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF). Per quanto riguarda i finanziamenti, l'opera stessa riporta (a p.624) come per il triennio 2007-9 lo Stato italiano abbia approvato 4,65 milioni di euro annui per le associazioni della minoranza italiana in Croazia e Slovenia, e 1,55 milioni per le associazioni degli espatriati dalla Jugoslavia (meglio noti come "esuli").

³ L'appartenenza ideologica degli autori è ben esemplificata a p. 337 del suddetto volume, quando, oltre a definire la Jugoslavia socialista una "dittatura", rivendicano che il "ceto intellettuale e imprenditoriale" di una società debba esserne il suo "quadro dirigente".

⁴ Documentato da Scotti G. 2012. *Bono Taliano. Militari italiani in Jugoslavia dal 1941 al 1943: da occupatori a "disertori"*. Odradek edizioni s.r.l., Roma. L'autore Giacomo Scotti, originario di Saviano (NA), dal 1947 residente a Fiume/Rijeka, saggista e poeta oltreché storico della Resistenza e dei rapporti italo-jugoslavi, è senza ombra di dubbio il maggiore scrittore di lingua italiana della Jugoslavia socialista e della odierna Croazia.

⁵ Ibidem, p.46.

avanzato di quello del PCI.⁶ Le posizioni dei comunisti jugoslavi erano, da un punto di vista marxista, più coerenti di quelle del PCI, perché man mano che stava diventando sempre più inevitabile la sconfitta dell'Asse e la conseguente divisione dell'Europa in zone d'influenza - con l'Italia cioè sotto occupazione militare anglo-americana e dunque con lo status-quo capitalista ripristinato - era logico aver voluto quanto più territorio annesso alla comunista Jugoslavia, anche in prospettiva di uno scontro armato tra gli anglo-americani ed i popoli dell'Est. Senza contare che non molti slavi dell'Istria e di Fiume (che appartenevano ad organizzazione più efficienti di quelle italiane) avrebbero desiderato continuare la lotta di liberazione per un tale risultato (la restaurazione dei vecchi rapporti sociali). La prospettiva di un avvenire diverso era una delle motivazioni che spingeva i comunisti dell'Istria e di Fiume, specialmente slavi ma anche italiani, alla lotta.

In altre parole, non si vede perché i partigiani jugoslavi, in stragrande maggioranza in Istria a partire dal settembre '43, avrebbero dovuto lottare per mantenere l'Istria, Fiume e la Dalmazia sotto l'Italia (questo il desiderio del PCI fino alla presa di posizione di Togliatti nell'ottobre 1944⁷), quando in questi territori le istituzioni italiane non esistevano più. Avrebbero dovuto essere proprio autolesionisti, oltretutto vogliosi di danneggiare il campo socialista internazionale a favore di quello capitalista, per preferire questi territori all'Italia imperialista in cui i partigiani comunisti, dopo la fine della guerra, subirono più anni di carcere che i fascisti, non vennero integrati nell'esercito, ma anzi furono emarginati e tenuti lontano dal potere. Nella nuova Italia "democratica" i fascisti invece furono in gran parte opportunamente riciclati (in funzione anticomunista), perdonati, e protetti dalle domande di estradizione dei vari paesi in cui avevano commesso atroci crimini⁸. Come intoccati furono i grandi magnati che avevano sostenuto il Partito Fascista e la Repubblica Sociale Italiana.

Dall'8 settembre alla sconfitta del nazifascismo

La prima organizzazione della minoranza italiana in Jugoslavia, che rappresentasse gli italiani dell'Istria e di Fiume, l'Unione Italiana (poi "Unione degli Italiani dell'Istria"), nacque già durante la guerra, il 10 e 11 luglio del 1944 nel villaggio di Ciamparovizza-Čamparovica, nei pressi di Albona-Labin⁹. Alla riunione fondativa parteciparono 6 militanti, tra cui 3 dirigenti antifascisti italiani: Aldo Rismondo, Domenico Segalla, e Leopoldo Boscariol. L'organismo si sarebbe costituito ufficialmente nel settembre del 1944¹⁰. L'appello della riunione affermava, tra le altre cose, che

attraverso l'Unione degli Italiani si attueranno le libertà democratiche del popolo italiano dell'Istria, garantite, come per tutte le altre minoranze nazionali, dalle decisioni dello ZAVNOH.¹¹

Uno dei principali compiti era quello di

unire tutti gli antifascisti dell'Istria, senza riguardo alla loro fede politica, alla posizione sociale e alle convinzioni religiose ... [cioè] quelle organizzazioni, gruppi e patrioti che vogliono partecipare al Movimento di liberazione e collaborare alla soluzione dei problemi

⁶ Holjevac V. 1952. *Istra i Slovensko Primorje; borba za slobodu kroz vjekove*. Rad, Belgrado-Beograd. cit. in Giuricin E. & Giuricin L. 2008, Vol. 1. p.51.

⁷ Vedi il seguente paragrafo "Dall'8 settembre alla sconfitta del nazifascismo".

⁸ Sui crimini di guerra italiani in Jugoslavia si veda ad esempio Scotti 2012 *op. cit.*; Conti D. 2008. *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*. Odradek. Roma; Oliva G. 2006. *"Si ammazza troppo poco". I crimini di guerra italiani 1940-43*. Mondadori. Milano; Vigna E. 2005. *La politica e i crimini di guerra dell'Italia fascista in Jugoslavia*. Mario Chiarotto Editore. Varese; Kirby K. e Palumbo M. 1989. *Fascist Legacy*. BBC.

⁹ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.20.

¹⁰ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.61-2.

¹¹ Labinjan G. & Vlahov D. 1984. *Izveštaj oblasnog Komiteta HPK za Istru 1944.-1945*. ZPM, vol. 13. p.495 cit. in Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.62. Lo ZAVNOH era il Consiglio Territoriale Antifascista di Liberazione Nazionale della Croazia (Zemaljsko Antifašističko Vijeće Narodnog Oslobođenja Hrvatske), uno degli organi principali della lotta di liberazione in Croazia.

della collettività italiana"¹²

Secondo il PCC l'organo serviva acciocché

le masse italiane non venissero tratte nella sfera di altri partiti, o forze filo-italiane, e per impedire che la stessa Unione si trasformasse in un partito autonomo"¹³

onde evitare possibili complicazioni politiche e il rischio di scontri etnici. Non solo, dalla seconda metà del 1944 anche i dirigenti del PCI

pensarono che fosse nell'interesse del campo socialista, contrapposto a quello imperialista, far giungere il più a occidente possibile l'esercito partigiano jugoslavo. ... [Infatti,] nell'ottobre 1944, dopo un incontro a Bari con Kardelj, Togliatti emanò una direttiva in sei punti, nella quale considerava l'avanzata jugoslava nella Venezia Giulia **"un fatto positivo di cui dobbiamo rallegrarci e che in tutti i modi dobbiamo favorire"**¹⁴

L'Unione degli Italiani fu pertanto una risposta data ai sinceri antifascisti italiani che volevano garantire la propria presenza etnica anche una volta che i loro territori d'insediamento, fino ad allora facenti parte dell'Italia, sarebbero passati alla Jugoslavia.

Come organo ufficiale dell'Unione degli Italiani dell'Istria fu scelto Il Nostro Giornale, curato dalla Sezione italiana dell'Agit-prop regionale. Nell'edizione de Il Nostro Giornale del 26 agosto 1944 si garantiva la partecipazione degli italiani agli organi del potere popolare, e si affermava che "[l]'Unione degli Italiani sarà ... l'organo che ... potrà concretare i diritti democratici garantiti alla comunità nell'ambito dello Stato federale di Croazia."¹⁵ Il 5 ottobre, l'organizzazione ebbe il suo nome definitivo: Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume¹⁶.

Le rassicurazioni date agli italiani dell'Istria, Fiume, e Dalmazia riguardo i loro diritti nazionali, erano state date già nella seconda metà di settembre 1943 (il 20), nella deliberazione della Presidenza dello ZAVNOH in cui, assieme all'annessione alla Jugoslavia dell'Istria, di Fiume-Rijeka, di Zara-Zadar, e delle isole adriatiche, si proclamava "l'autonomia della minoranza italiana". Una simile delibera fu emessa anche dal Fronte di liberazione nazionale della Slovenia (Osvobodilna Fronta) per quanto concerne il Litorale-Primorje sloveno, il 16 settembre 1943¹⁷. Un proclama seguente, da parte del Comitato popolare di liberazione dell'Istria (Oblasni narodnooslobodilački odbor za Istru), il 26 settembre garantiva il diritto degli italiani di queste terre di godere di tutti i diritti nazionali. Nell'"Appello agli italiani dell'Istria", lanciato dall'Agit-prop regionale del Partito Comunista Croato (PCC) nell'autunno del '43, di cui facevano parte anche italiani come Eros Sequi, Andrea Casassa, Luciano Bernardi-Magone, e che aveva appunto una propria Sezione italiana, con Sequi, Casassa, Vincenzo Gigante, Ermanno Solieri, Giorgio Sestan, Luciano Bernardi, ed altri¹⁸ si proclamava, tra le altre cose, che

[c]on le costituzionali decisioni e dichiarazioni dei supremi organi legislativi ed esecutivi della Jugoslavia (AVNOJ) e della Croazia (ZAVNOH) ... il Movimento Popolare di Liberazione [jugoslavo] ha dimostrato la sua volontà di rispettare i diritti nazionali degli

¹² Idem.

¹³ Archivio dell'Istituto Storico della Croazia (AHPI). Fondo Skoj, K. 8/762. *Verbale della riunione del Comitato regionale dello SKOJ del 25/12/1944. cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op.cit.* p.62. Sull'argomento vedi Dukovski D. 2009. *Odnos hrvatskih, slovenskih i talijanskih komunista prema NOP-u i državno-pravnom statusu Istre (1941. - 1945.)*. ČSP, br. 2, 417-46. Zagabria.

¹⁴ Scotti 2012 *op. cit.* p.19-20. Il testo tra virgolette citato da Spriano P. 1975. *Storia del PCI*. Einaudi. Torino. Vol. V, p.437. Grassetto nostro.

¹⁵ Il Nostro Giornale, dicembre 1943 - maggio 1945. p.117-8, 127. Doc 43, 44, 46. Cap.1, Vol.2. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.65-6.

¹⁶ Ibidem, p.122-4 *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.66.

¹⁷ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.30.

¹⁸ Ibidem, p.44, 50.

italiani dell'Istria, come chiaramente dimostrano la stampa italiana, i reparti armati prettamente italiani, il gruppo teatrale italiano e la progettata apertura di scuole, man mano che vengano liberate zone abitate da popolazione italiana.¹⁹

Per quanto riguarda la stampa, vennero fondati nel dicembre del '43 due giornali di matrice antifascista in italiano allo scopo di avvicinare gli italiani, concentrati soprattutto nei centri urbani e non sempre collegati al Movimento Popolare di Liberazione, alla lotta comune: il già menzionato *Il Nostro Giornale*, e *Lottare*, quest'ultimo dedicato soprattutto "ai numerosi ex militari [dell'esercito italiano] che dopo la capitolazione aderirono alla lotta partigiana"²⁰. Tanti, decine di migliaia, erano infatti gli italiani che dopo l'8 settembre 1943 si unirono ai partigiani jugoslavi o che, con le loro divisioni o battaglioni, furono inquadrati nell'armata jugoslava²¹. Nell'ottobre del '44 fu fondato a Fiume un altro giornale partigiano in italiano, *La Voce del Popolo*, rimasto quasi ininterrottamente in pubblicazione fino ad oggi. *La Voce del Popolo* giocò un ruolo importante nel contrastare gli "autonomisti fiumani", movimento borghese nato per ottenere l'autonomia di Fiume dall'Impero Austro-ungarico, riemerso durante la 2a Guerra Mondiale, quando assunse posizioni opportuniste ed attendiste, operando per mantenere Fiume nell'Italia reazionaria di Badoglio, evidentemente per salvaguardare gli interessi delle classi borghesi italiane²².

La tappa fondamentale della riorganizzazione degli italiani di Jugoslavia fu il 6 marzo 1945 alla riunione di Zalesina (frazione di Delnizza-Delnice, vicino a Fiume), con lo scioglimento del Comitato provvisorio dell'Unione degli Italiani, operante fino ad allora prevalentemente mediante informazione e propaganda antifascista, e la costituzione del suo Comitato esecutivo, con l'ingegnere Dino Faragona di Fiume presidente, Domenico Segala, operaio roviginese vicepresidente, Eros Sequi, professore trevigiano segretario, ed altri 15 membri e 32 consiglieri originari dell'Istria o di Fiume, prevalentemente operai, studenti, impiegati e combattenti del battaglione italiano Pino Budicin (combattenti che svolsero un ruolo di primo piano nella riunione). Venne stilato il documento "Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume"²³, fedele al Movimento popolare di liberazione jugoslavo e ostile alle pretese territoriali restauratrici delle élites capitaliste italiane e di quelli che - in buona o mala fede - facevano il loro gioco²⁴. Tra le altre cose, il Proclama si poneva di

[s]tringere il maggior numero di italiani nel FUPL [Fronte Unico Popolare di Liberazione], per la loro più attiva partecipazione agli organi del potere popolare e alla costruzione dello Stato federato di Croazia; ... [c]onsolidare la fratellanza degli italiani con i croati ... ; [r]isanare la cultura italiana dal veleno del fascismo, farla risorgere a nuova fioritura, sì che porti il suo contributo alla vita spirituale della nuova Jugoslavia²⁵

Nel documento si legge anche che lo stesso 6 marzo, il

Comitato provvisorio, con i delegati delle località abitate da Italiani, ed i rappresentanti dei reparti italiani dell'EPLJ [Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo] ha rilevato: ... [C]he le forze veramente democratiche italiane hanno assunto una chiara posizione verso la nuova Jugoslavia, riconoscendo la giustizia delle aspirazioni delle popolazioni slovene e croate delle zone già asservite all'imperialismo italiano. ... [C]he i diritti della minoranza italiana, sanzionati dall'AVNOJ e dallo ZAVNOH, hanno

¹⁹ Ibidem, p.46. L'AVNOJ era il Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale della Jugoslavia (Antifašističko Vijeće Narodnog Oslobođenja Jugoslavije), il governo provvisorio non ufficiale della Jugoslavia durante la guerra.

²⁰ Ibidem, p.47.

²¹ Scotti 2012 *op. cit.*

²² Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.78. Direttore del giornale è stato per un periodo Luciano Michelazzi, dirigente dell'UIIF già durante la guerra, poi membro della Commissione del Parlamento federale per le nazionalità minoritarie (Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.211).

²³ Vedi Appendice I.

²⁴ Ibidem, p.77, 83.

²⁵ Ibidem, p.77: Documento "Il 'Proclama' di Zalesina".

già avuto realizzazione, e ... un numero sempre maggiore di italiani partecipa attivamente nell'Unione e nel FUPL al MPL, e, a parità di diritti con i croati, sviluppa e consolida le organizzazioni antifasciste e gli organi del potere popolare (CPL)[Comitati Popolari di Liberazione]²⁶

Il Comitato esecutivo spedì anche una lettera al Governo italiano, chiedendogli di

associarsi alle deliberazioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH sull'annessione dell'Istria e di Fiume allo Stato federale della Croazia. **Noi non intendiamo più essere la pedina del gioco degli imperialisti italiani, ma il ponte che riunirà l'Italia e la Jugoslavia in un avvenire di libertà e democrazia**²⁷

Tendiamo a concordare con i Giuricin che in non tutti i punti il Proclama rappresentasse pienamente gli italiani di Jugoslavia²⁸. Di certo non rappresentava le forze imperialiste, i collaboratori e simpatizzanti del regime fascista, parte di quella fetta di popolazione che non si oppose alle barbarie del fascismo, che a volte anzi si giovò dell'oppressione delle classi popolari e delle popolazioni slave. Ma è difficile negare che il Proclama, e tutto quello che questo comportò, rappresentasse pienamente la stragrande maggioranza degli antifascisti e dei combattenti italiani (la presenza decisiva alla riunione degli esponenti del battaglione italiano "Pino Budicin" ne fu una prova). Al Proclama e alla nuova linea ufficiale degli italiani di Jugoslavia non seguì alcuna protesta o discordia documentata da parte dei sinceri antifascisti italiani.

I nazionalisti hanno dovuto ammettere che la comunità italiana da allora godette di "un articolato tessuto organizzativo (politico, culturale, scolastico, mediatico)", ma che con questo "il potere jugoslavo aveva creato un efficace meccanismo di controllo e di strumentalizzazione della minoranza" selezionando i suoi quadri dirigenti, "ovvero imponendo degli esponenti sempre più acquiescenti"²⁹. Secondo tale logica contorta dunque, più una comunità o una società gode di istruzione, informazione e cultura, più risulta assoggettata al potere.

Va ad ogni modo tenuto presente che una volta che il PCJ (in particolare il PCC) assunse la guida della lotta di liberazione, un grande numero di italiani passarono dal PCI a questo, combattendo una lotta unitaria che quasi dovunque soppiantava anche le eventuali ostilità etniche. Anzi, in alcuni casi, come nel caso del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno, e nel Comitato Popolare di Liberazione di Pola, gli italiani furono la vasta maggioranza³⁰. Gli italiani parteciparono in massa alle organizzazioni jugoslave - anche con ruoli dirigenti - accettando volentieri (anche se non sempre) che in Istria, Fiume, e Dalmazia, i partiti e i comitati jugoslavi assumessero l'egemonia (la guida organizzativa) a scapito delle più deboli e mal organizzate forze italiane dei Comitati di Liberazione Nazionale (CLN), aventi tra l'altro progetti politici e indirizzi ideologici ambigui se non reazionari³¹.

L'accordo di Belgrado

Con l'accordo "Tito-Alexander" del 9 giugno 1945, l'Istria e la Venezia Giulia si trovarono divise, con l'odierna provincia di Trieste, più Pola, sotto comando alleato, mentre il resto dell'Istria con Fiume e la Dalmazia poterono riunirsi alla Jugoslavia dei partigiani che avevano lottato per ripulirla dal fascismo. Che la nuova democrazia popolare jugoslava fosse legittima e forte di

²⁶ Idem.

²⁷ Radossi G. 1972. *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Documenti, luglio 1944 - 1 maggio 1945*. "Lettera al Governo italiano" pp. 297-298. Quaderni, Doc. 55, Cap. I, Vol. II. p.297-8 CRSR. cit. in Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p.84. Grassetto nostro.

²⁸ Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p.84.

²⁹ Ibidem, p.85.

³⁰ Ibidem, p.50.

³¹ I CLN operanti in Jugoslavia nell'immediato dopoguerra furono sovversivi, o peggio, aventi tendenze "quisling", in quanto speravano in uno sbarco alleato in Istria che riuscisse a contrastare la sovranità jugoslava e colonizzasse l'Istria e il Quarnero. Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p.112-6.

consensi tra i suoi abitanti nei primi anni del dopoguerra, indipendentemente dall'etnia, lo ammettono anche gli anticomunisti Giuricin senior e junior:

E' fuori di ogni dubbio che nei primi momenti del dopoguerra ci fu una notevole adesione delle masse popolari, non solo croate e slovene ma anche italiane, nei confronti del potere popolare ed a favore della causa jugoslava. Ciò era dovuto in primo luogo ai valori della Resistenza che accomunarono gran parte delle componenti sociali e nazionali di quest'area, all'elevato internazionalismo della classe lavoratrice della regione ..., al mito socialista dell'Unione Sovietica ..., ma anche ai principi di solidarietà, di giustizia sociale e di uguaglianza che il nuovo potere popolare, sorto in seguito alla lotta di liberazione, stava cercando di esprimere dopo i gravi travagli della guerra e di fronte alla difficile sfida della ricostruzione³²

Pure molti di quegli italiani che successivamente emigrarono dalla Jugoslavia - secondo lo storico apertamente anti-jugoslavo Sergio Cella - aderirono nell'immediato dopoguerra alla causa jugoslava³³. Purtroppo la propaganda anticomunista e razzista antislava ebbe alla fine su molti futuri emigranti il sopravvento. Un ulteriore elemento destabilizzante fu la pressione esercitata dalle potenze occidentali vincitrici con l'illegittima occupazione di Pola, la quale ritornò alla Jugoslavia appena nel 1947.



Il confine italo-jugoslavo dal 1945 (accordo Tito-Alexander) al 1947 (Conferenza di Pace). La Zona A fu amministrata dagli Alleati occidentali; la Zona B dagli jugoslavi.

Fonte: <http://www.lasecondaguerramondiale.com/accordo-per-la-venezia-giulia.html>

³² Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.90.

³³ Cella S. 1990. *La liberazione negata*. Del Bianco Editore. Udine. p.38-40. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.92.

Istituzioni politiche italiane in Jugoslavia

Le istituzioni e organizzazioni politiche di massa italiane della Jugoslavia furono molteplici e tutte a favore della causa jugoslava: oltre alla UIIF (Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume), militavano il già menzionato Fronte Unico Popolare di Liberazione, l'organizzazione sindacale di classe i Sindacati Unici (SU), la Gioventù antifascista, la sezione italiana della Antifašistička Fronta Žena (Fronte Antifascista delle Donne - AFŽ).

La UIIF ebbe la sua prima Conferenza a Pola il 3 giugno 1945, confermando la continuità con la riunione di Zalesina avvenuta durante la guerra. La presidenza fu affidata agli antifascisti Dino Faragona (rieletto presidente del Comitato esecutivo), Domenico Segalla (eletto vicepresidente), Eros Sequi (rieletto segretario), Giorgio Sestan e Andrea Casassa. Il Comitato esecutivo risultò composto da altri 22 eletti; il Consiglio da ulteriori 80. Ai lavori parteciparono 250 delegati in rappresentanza di 23 località dell'Istria, del Quarnero, della Dalmazia, e del battaglione Budicin. La Conferenza propose la creazione di una "nuova cultura democratica", attraverso la "ristrutturazione della scuola, la rinascita della stampa, e [la] creazione di una propria attività editoriale e artistico-culturale."³⁴ Il giorno precedente, la Voce del Popolo scrisse, in riferimento alla Conferenza, che "La Jugoslavia democratica garantisce agli italiani la piena libertà. Sta ora agli italiani tradurre in realtà costruttiva, democratica, popolare le libertà assicurate."³⁵

Tra le relazioni principali della Conferenza dell'UIIF, alla quale parteciparono anche alcune delle massime cariche politiche del PCC³⁶, da segnalare quella del segretario Eros Sequi, il quale assicurò che

... ogni centro italiano italiano o misto avrà piena autonomia, eleggendo a governare la cosa pubblica i rappresentanti in cui riporrà la sua fiducia. ... [s]iamo noi italiani della Jugoslavia democratica coloro che difendono l'italianità, coloro cui potranno volgere lo sguardo tutte le forze popolari italiane in lotta per la loro vera liberazione democratica. Noi godremo della più perfetta democrazia: ciò equivale a dire che la nostra nazionalità, la nostra italianità non sarà in nessun luogo così libera come in Jugoslavia.³⁷

Il Presidente Dino Faragona, nella sua relazione riguardante la funzione dell'UIIF, sottolineò che

l'opera principale dell'UIIF deve essere rivolta a popolarizzare nell'elemento italiano i fini della lotta popolare di liberazione ed a far conoscere agli italiani i propri diritti conquistati con la lotta stessa ... mantenendo sempre vivo il sentimento della propria nazionalità, del patrimonio culturale degli avi, e della propria lingua³⁸

La relazione di Nicola De Simone diceva, tra le altre cose, che nella nuova Jugoslavia "le minoranze nazionali non sono considerate un peso bensì un arricchimento", che occorreva creare "una nuova cultura nazionale, nell'intento di **togliere alla cultura italiana il duplice veleno dello spirito di classe e dello spirito sciovinistico**". Per quanto riguardava la stampa, "ora di proprietà del popolo, ... dovrà essere legata alla base: nelle località, nelle fabbriche, nei rioni, al fine di poter

³⁴ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.93-4.

³⁵ Ibidem., p.94 e 98.

³⁶ Giuricin & Giuricin 2008 *op.cit.* p.94.

³⁷ Radossi G. 1973. *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (maggio 1945 - gennaio 1947)* in "Quaderni". Vol. III, CRSR. Relazioni, dibattito, Comitato, Consiglio. p.103-30. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.97. **Eros Sequi**, nato in provincia di Treviso, esponente del Partito Comunista Croato dal 1943, fu uno dei primi dirigenti dell'UIIF. Svolse incarichi anche al di fuori degli organi della minoranza: a Zagabria dirigeva la Sezione per le minoranze del Ministero dell'istruzione croato (Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.137). Dopo aver lavorato anche all'Università di Zagabria, divenne direttore della Facoltà d'Italianistica presso l'Università di Belgrado (Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.245; Milani N. & Dobran R. 2010. *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*. Vol. I. EDIT. Fiume. p.105). Negli anni '60 diresse la rivista culturale in lingua italiana "La Battana". Tradusse in italiano opere letterarie di scrittori jugoslavi.

³⁸ Idem.

offrire alla stessa suggerimenti, proposte, ma anche lagnanze e critiche". Bisognava anche - secondo il relatore - fondare dei circoli ricreativi di cultura, sale di lettura, biblioteche in ogni centro, nuove associazioni ed enti artistico-culturali, al fine di rilanciare la presenza della cultura italiana.³⁹

In una delle Deliberazioni votate alla Conferenza, si dichiarò che

noi, italiani che viviamo nella nuova Jugoslavia, saremo i fermi difensori dell'italianità, che non può essere distinta dal senso della democrazia e del rispetto di diritti degli altri popoli. Attraverso le nostre libere scuole e le iniziative che verranno intraprese dall'UIIF, svilupperemo al massimo la cultura italiana che, spoglia delle degenerazioni sciovinistiche del fascismo, rappresenta un tesoro per tutta l'umanità civile e in particolare per la nuova Jugoslavia progressiva di Tito, che di conseguenza la assicura e la difende ... l'imperialismo italiano è il principale nemico sia della minoranza italiana in Jugoslavia, sia del vero popolo italiano ... in base ai diritti di autodeterminazione dei popoli, stabiliti dalla Carta Atlantica, noi soli, italiani, sloveni e croati di queste regioni, abbiamo il diritto di decidere del nostro destino e dell'avvenire dell'Istria, di Fiume, di Trieste e del Litorale sloveno ... [d]ifendendo le frontiere della nuova Jugoslavia noi sappiamo di difendere anche gli interessi del vero popolo italiano amante della democrazia.⁴⁰

A conferma di questa linea democratica e rispettosa della minoranza italiana e della sua piena inclusione nel nuovo potere, si noti il rapporto di un incontro di vertice, la "Conferenza dei membri del PCC dell'Istria e di Fiume", tenutasi ad Arsia il 18 giugno 1945, e con due dirigenti jugoslavi di spicco - il vicepresidente del consiglio della Jugoslavia Edvard Kardelj e il presidente del governo croato Vladimir Bakarić. Lì si affermò, a riguardo della cultura ed identità nazionali, che "ogni individuo deve essere considerato come egli stesso si sente e come vuole effettivamente essere riconosciuto, senza interferenze di parte." Nelle scuole "tutti impareranno reciprocamente le due lingue sia nelle scuole italiane, sia in quelle croate. ... [S]e a Fiume si parla più l'italiano, significa che la lingua italiana deve avere la priorità." Inoltre, "la bandiera italiana con la stella rossa e le bandiere croate e jugoslave dovevano essere collocate sempre assieme a quella rossa dei lavoratori."⁴¹

Due settimane dopo Bakarić, in un incontro ufficiale con esponenti delle organizzazioni italiane, promise il rispetto dei diritti degli italiani di Fiume. In ottobre, in un'intervista alla Voce del Popolo, Bakarić disse:

gli italiani di Fiume avranno così la più completa garanzia dei loro diritti etnici e culturali che noi, per principio, non intendiamo in alcun modo ostacolare ... anche gli italiani della Regione Giulia vedranno rispettata ogni loro tradizione linguistica e culturale.⁴²

Un passo per cercare di riunire organizzativamente i popoli dell'Istria e della Venezia Giulia che gli imperialisti occidentali con la forza divisero fisicamente in "Zona A" e "Zona B", fu la creazione dell'Unione Antifascista Italo-Slava (UAIS), supportata da comunisti ed antifascisti di qua e di là dal confine. Questa ebbe il suo congresso fondativo a Trieste, il 12 agosto 1945, con 1200 delegati sloveni, croati e italiani. Il Congresso approvò la "Dichiarazione programmatica dell'UAIS" e il "Proclama agli antifascisti giuliani", con i quali si proponeva di

realizzare l'unità politica ed economica dell'intera regione, contro qualsivoglia progetto di divisione del territorio, aggregando tutti i partiti, le organizzazioni e le associazioni antifasciste sotto un'unica direzione ed un unico centro, in grado di assicurare un legame stretto tra la Zona A occupata dagli Alleati e la Zona B amministrata dall'Armata jugoslava. ...

³⁹ Idem. Grassetto nostro.

⁴⁰ Ibidem, Doc. n. 6, Cap. II, Vol. II. Archivio del Centro di Ricerche Storiche dell'UI (Unione Italiana) di Rovigno (ACRSR), fasc. 1302/73. p.126-7. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.98.

⁴¹ ACRSR, fasc. 1288/72, "Verbale del convegno". *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.100.

⁴² La Voce del Popolo del 1/7/1945, del 4/7/1945, e del 31/10/1945. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.102-3.

[C]reare le premesse affinché il popolo possa procedere da solo alla scelta della propria amministrazione pubblica, consolidando gli organismi del potere popolare sorti nella lotta e operando per la distruzione definitiva dei resti del fascismo e l'eliminazione di ogni influenza reazionaria e imperialista ...

[S]alvaguardare lo svolgimento pacifico di tutti i problemi nazionali nello spirito della fratellanza italo-slava, assicurando la piena uguaglianza dei diritti di tutte le nazionalità: slovena, croata e italiana ...

[Per risolvere] il problema della futura appartenenza statale della Venezia Giulia ... si dovrà propendere per una soluzione in grado di salvaguardare l'unione sia politica sia economica, assicurando nello stesso tempo il desiderio degli interessi delle tre popolazioni coinvolte⁴³

Il vicepresidente dell'UAIS, Boris Kraiger, constatò nella sua relazione che l'UAIS rappresenta solamente "l'unione politica dei movimenti antifascisti, affinché questi vengano dotati di una maggior forza d'urto contro la reazione, la quale vuole ottenere, con la rottura dell'unità territoriale, anche la frattura del movimento antifascista di questa regione."⁴⁴

Insomma l'UAIS, sostituendo il Fronte Unico Popolare di Liberazione, ebbe il fine di mobilitare le masse popolari per la causa jugoslava, in vista della Conferenza di Parigi programmata per il 1947 che avrebbe stabilito il confine italo-jugoslavo⁴⁵. L'organizzazione sorella, il Partito comunista della Regione Giulia (PCRG), venne fondata a Trieste il 13 agosto 1945⁴⁶. Il fine di queste organizzazioni fu di unire gli antifascisti di tutte le etnie per un futuro che riuscisse ad evitare la restaurazione dello status-quo degli imperialisti occidentali combattendo i loro servi locali, per evitare cioè di ritornare schiavi degli stranieri a casa propria, questa volta degli statunitensi e per procura, da parte del nuovo potere vassallo che di lì a poco si sarebbe formato in Italia.

Il PCRG emanò il 24 settembre una Risoluzione:

... la popolazione della Regione Giulia e di Trieste ha espresso già innumerevoli volte durante la Lotta di liberazione la sua volontà che tutto il territorio, assieme a Trieste, sia unito alla Jugoslavia, come unità politica ed economica inscindibile ... [pertanto il PCRG] si adopererà con ancora maggiore decisione affinché sia data soddisfazione alla viva aspirazione della popolazione interessata dell'intera regione, di unirsi alla Democratica Federativa Jugoslavia⁴⁷

L'obiettivo era di unire Trieste e il goriziano alla Jugoslavia come "Settima repubblica", garantendo, coerentemente ai principi democratici della Jugoslavia rivoluzionaria, i diritti nazionali degli italiani sia dove essi erano maggioranza (nelle città) sia dove essi erano minoranza (dintorni di Trieste e nell'Istria interna).⁴⁸

Per riuscire nell'intento il PCRG e l'UAIS svolsero in tutta la Venezia Giulia e in Istria una vasta campagna di raccolta delle firme per la causa jugoslava da poter usare a proprio favore alle imminenti conferenze che avrebbero stabilito i confini⁴⁹: furono raccolte nella seconda metà del 1945 ben 346.486 firme⁵⁰. In altre parole la stragrande maggioranza degli abitanti di queste terre non si fece ingannare dagli sfruttatori di sempre che avevano opportunisticamente cambiato pelle e

⁴³ La Voce del Popolo del 14/7/1945; Radossi G. 1973 *op. cit.* Doc. 9 A, B, Cap. II, Vol. II. p.35-8; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op.cit.* p.103-4.

⁴⁴ Radossi G. 1973 *op. cit.* Vol. III. p.33-4.

⁴⁵ Giuricin & Giuricin 2008 *op.cit.* p.105.

⁴⁶ Ibidem, p.104-5.

⁴⁷ Tonel C. 1983. *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*. Allegato 2, Doc. 12, Cap. II, Vol. II. p. 146-7. Editori Riuniti. Roma. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.105.

⁴⁸ Idem.

⁴⁹ La Commissione interalleata per la delimitazione dei confini, riunitasi in Istria e a Fiume da marzo ad aprile del 1946, e la Conferenza di pace del febbraio 1947 tenuta a Parigi.

⁵⁰ De Castro D. 1981. *La questione di Trieste*. Vol. I. Lint. Trieste. p.564; Colummi C., Ferrari L., Nassisi G., Trani G. 1980. *Storia di un esodo, Istria 1945-1956*. IRSML-FVG. Trieste. p.106-7; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.105.

propagandato un falso ordine liberale e democratico, e optarono con decisione per un ordine socialista e per la nuova Jugoslavia che tanto sangue aveva versato per sconfiggere il capitalismo italo-tedesco.

Che le quasi 350 mila firme rappresentassero la quasi totalità della popolazione adulta, dovrebbe essere dimostrato ponendole in relazione al numero di abitanti di queste terre, ai censimenti. Questo dato è però frustrante in quanto i censimenti dell'epoca sono parzialmente carenti: il numero esatto di abitanti della Venezia Giulia, dell'Istria e di Fiume, e la rispettiva appartenenza etnica, possono solo essere stimati, non stabiliti con esattezza. Qualsiasi stima effettuata dimostra ad ogni modo che 350 mila adulti in tutto il territorio citato rappresentassero una vastissima maggioranza della popolazione adulta. Le enormi simpatie per la causa jugoslava erano dunque fuori di dubbio, incluso a Trieste.

La massiccia emigrazione degli italiani e il Trattato di Pace del 1947

Al contrario della propaganda nazionalista italiana, che afferma che gli italiani emigrati dall'Istria furono la quasi totalità, parla qualsiasi statistica, sia quelle credibili che quelle palesemente esagerate e gonfiate da parte di propagandisti irredentisti. Addirittura c'è chi parla di 350 mila emigranti; ma nessuna affermazione può smentire i censimenti ufficiali - per quanto problematici essi siano.⁵¹

Una delle manipolazioni più palesi è quella che prende come riferimento i censimenti svolti quando l'Istria e dintorni erano parte dell'Impero Austro-Ungarico e (poi) dell'Italia. Allora infatti "il rilevamento riguardava la lingua d'uso e non la 'nazionalità'".⁵² E dunque

[c]onsiderando che l'italiano (e prima il dialetto veneto) era stato la lingua della classe dominante (e quindi si era imposto come lingua degli affari) e che con il fascismo l'uso pubblico dello sloveno e del croato venne totalmente cancellato, è chiaro che l'intera popolazione dell'Istria poteva dichiararsi di lingua d'uso italiana, anche sloveni e croati⁵³

Il problema è che i revisionisti storici e propagandisti annessi (quelli dell'estrema destra i più ferventi) pongono tutti quelli censiti con l'italiano come "lingua d'uso" come "di nazionalità italiana", il che è una palese distorsione. Lo scopo naturalmente è di dimostrare "l'italianità" di queste terre e poter affermare che al 1953 c'erano l'80% di italiani in meno rispetto al 1910, e l'85% rispetto al 1921.⁵⁴

Un problema ulteriore è che col tempo, e con matrimoni sempre più misti, le differenziazioni etniche si sono gradualmente confuse, rendendo pertanto i dati dei censimenti non rappresentativi. Ad esempio, persone con entrambi i genitori italiani che non si dichiarano italiani; figli di slavi che si dichiarano italiani. Da considerare che in Istria è presente una diffusa identità regionale, per cui molti abitanti si sentono semplicemente "istriani", piuttosto che sloveni, croati, italiani. Già dal censimento del 1953

[r]ilevante fu ... il numero dei censiti dichiaratisi come 'jugoslavi indeterminati' e 'nazionalmente non determinati'. Tra gli 'jugoslavi indeterminati' vennero compresi anche tutti coloro che avevano indicato una specifica appartenenza regionale o geografica (che si erano dichiarati istriani, dalmati ...)»⁵⁵

⁵¹ Vedi più avanti le sezioni: Dati quantitativi -> Censimenti/numero italiani.

⁵² Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.189.

⁵³ Volk A. 2012. *L'Esodo - Strumentalizzazione e Realtà*. Sito internet Dieci Febbraio Millenovecentoquarantesette. http://www.diecifebbraio.info/wp-content/uploads/2012/03/volk_esodo.pdf p. 9.

⁵⁴ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.189.

⁵⁵ Idem. Un'altra teoria insinua che gli italiani abbiano dovuto abbandonare le loro terre con la forza, o per paura di venir trucidati o deportati. Questa teoria è stata in parte smentita (nella sua parte in cui spiega l'emigrazione degli italiani come imposta con la forza) pure da alcuni suoi stessi promotori, alla puntata di Porta a Porta del 13 febbraio 2012, in cui si definì la non imposizione ad emigrare come fatto ancora più tragico rispetto a una cacciata di parte della popolazione ottenuta con l'impiego della forza. Come si faccia a considerare un'ondata migratoria non forzata più

Il Trattato di pace, prodotto della Conferenza di pace di Parigi, firmato il 10 febbraio 1947 e ratificato dalla Jugoslavia solo il 15 settembre, influenzò la scelta di molti italiani ad emigrare. Con la nuova divisione dei confini, infatti, Pola (fino ad allora nella Zona A amministrata dagli occidentali) e buona parte della Zona B fino al fiume Mirna-Quieto, sarebbero passate definitivamente alla Jugoslavia. Inoltre venne costituito il Territorio Libero di Trieste (TLT) diviso a sua volta in Zona A (da Trieste a Gorizia), sotto amministrazione alleata, e Zona B (Capodistria e Buiese) gestito dagli jugoslavi. Fu allora che molti italiani decisero di espatriare in Italia. Da notare che l'organizzazione dell'espatrio iniziò prima della firma e della successiva ratifica del Trattato: iniziò quand'era divenuto più o meno chiaro come sarebbero stati stabiliti i confini; la Conferenza ebbe inizio infatti il 29 luglio 1946.⁵⁶ Da notare anche che il cosiddetto esodo non fu un'ondata migratoria di breve durata e massicce dimensioni, ma si riferisce ad oltre un decennio di ondate migratorie di varia intensità e diversa motivazione.



La nuova riorganizzazione dei confini in seguito alla Conferenza di Pace (1947). La nuova Zona A rimase fino al 1954 sotto amministrazione alleata; la nuova Zona B sotto quella jugoslava. Pola, qui non raffigurata, passò alla Jugoslavia (oggi in Croazia). Passarono definitivamente all'Italia e alla Jugoslavia i territori restanti delle vecchie Zone A e B rispettivamente.

Fonte: http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/f/ff/Territorio_libero_di_Trieste_carta.png

tragica rispetto ad una pulizia etnica imposta con la forza rimane un mistero.

⁵⁶ Ibidem, p.123.

Le ragioni che spinsero tanti italiani (in totale non oltre 250 mila, ma probabilmente furono molti meno) dell'Istria, Quarnero e Dalmazia ad emigrare, sono difficili da riassumere e sono tutt'ora oggetto di speculazioni politiche. Certo la propaganda clericale e sciovinista italiana, finalizzata a terrorizzare la popolazione, fece la sua parte. Infatti alla massiccia emigrazione italiana

contribuirono in parte anche i richiami propagandistici di parte delle forze politiche e dei media italiani, che all'esodo avrebbero voluto attribuire la valenza, anche se tardiva, di un formale plebiscito e di una dolorosa scelta che doveva dimostrare la piena ed indiscussa italianità delle terre cedute.

Più italiani abbandonavano l'Istria e Fiume, maggiore sarebbe stata la dimostrazione della palese ingiustizia compiuta nei confronti dell'Italia e delle popolazioni italiane di quest'area. Le trasmissioni quotidiane di 'Radio Venezia Giulia' erano diventate uno degli strumenti più seguiti ed influenti di questa campagna.⁵⁷

Propaganda che però non può da sola spiegare il fenomeno, che ha radici anche materiali e non solo "idealiste".

Nei primi 12 mesi del riordinamento sociale nella Jugoslavia rivoluzionaria, vennero presi drastici provvedimenti economici che colpirono gli speculatori, chi godeva di rendite finanziarie, i capitalisti, i latifondisti, e naturalmente i molti ex-collaboratori e simpatizzanti della dittatura italiana, e chi aveva beneficiato del sistema fascista per arricchirsi a scapito della popolazione sfruttata⁵⁸. E' logico pensare che molte delle famiglie emigranti furono colpite materialmente da questo nuovo ordinamento in senso socialista. Per questi, come per i simpatizzanti e collaboratori del fascismo, c'era obiettivamente poco spazio nella Jugoslavia fondata sull'uguaglianza sociale e la solidarietà, e probabilmente vari capofamiglia capirono che era meglio cambiare aria prima di essere indagati per i propri passati torbidi, o per non dover vedere il proprio status sociale scendere di livello.

Oltre a ciò occorre ammettere che la Jugoslavia non beneficiò dei finanziamenti a stelle e strisce garantiti invece agli stati clientelari degli Stati Uniti come l'Italia, e dunque, in una situazione economicamente drammatica - che vedeva non solo la devastazione della guerra, le iniziali difficoltà dovute al riordinamento socio-economico, le ingerenze occidentali, ma anche l'assenza di necessari fondi per una rapida ricostruzione e industrializzazione - molti italiani avrebbero deciso con il passare degli anni di trasferirsi in un paese più ricco, nel quale, facilitati dalla conoscenza della lingua, credettero di poter vivere materialmente meglio. Inoltre dal 1948 la Jugoslavia venne isolata anche dal blocco del Patto di Varsavia, il che pose ulteriori difficoltà alla situazione economica.

Infine, è fondamentale non dimenticare - come fanno volutamente gli irredentisti e taluni storici faziosi - che con l'annessione nel 1918 dell'Istria, Quarnero e Dalmazia all'Italia, un numero enorme di coloni vi immigrarono dall'Italia⁵⁹, stravolgendo *allora* la composizione etnica, la quale dunque non era frutto esclusivamente della "millenaria presenza" latina nelle terre perdute dopo la seconda guerra mondiale. Secondo Volk

Quella della presenza tra i profughi [optanti⁶⁰ nda] di persone immigrate dopo il 1918 non è

⁵⁷ Giuricin L. 1982. *La storia di un esodo senza imbarazzi*. Panorama, EDIT. Fiume. n.3.; Giuricin L. 2001. *Le dure prove vissute dalla popolazione italiana di Rovigno d'Istria - I primi sintomi di crisi durante la Resistenza*. In "Fiume". n.5. Roma. cit. in Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p.140. Radio Venezia Giulia, strumento dello Stato italiano, esortava gli italiani ad emigrare utilizzando anche la nota espressione "italiani sbagliati" per definire, in senso spregiativo, coloro che avrebbero deciso invece di rimanere in Jugoslavia.

⁵⁸ Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p.122-3.

⁵⁹ Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Gabinetto (ACS-PCM-Gab), fasc. 1.6.1/40/11; Žerjavić V. 1993. *Doseljavanja i iseljavanja s područja Istre, Reke i Zadra u razdoblju 1910-1971*. Društvena istraživanja, n° 4-5. p. 631-56; Troha N. 2000. *Preselitive v Julijski krajini po drugi svetovni vojni*. Prispevki za novejšo zgodovino, n° 1 (Zbornik Milice Kacin Wohinz). p. 256-7; Mattiuz O. M. 2005. *Popolazioni dell'Istria, Fiume, Zara e Dalmazia*. ADES. Trieste; cit. in Volk 2012 op. cit. p.7-8.

⁶⁰ In realtà i "profughi" erano quelli che avevano optato per la cittadinanza italiana piuttosto che per quella jugoslava in

una questione di scarsa importanza. Essa infatti non solo toglie drammaticità al fenomeno (tra gli immigrati moltissimi erano impiegati e funzionari dello Stato che in pratica con la fine della guerra seguirono il proprio impiego o fecero ritorno ai luoghi d'origine), ma testimonia anche della **politica di vera e propria colonizzazione portata avanti dallo Stato italiano nei territori redenti**. Una politica che ebbe come risultato l'emigrazione di circa 120.000 persone (di cui circa 100.000 sloveni e croati) e l'immigrazione di circa altrettanti italiani delle *vecchie province*. Ma **che naturalmente è meglio non ricordare per evitare di andare ad intaccare i miti dell'italianità delle terre annesse dopo la prima guerra mondiale** e di quella guerra come completamento del Risorgimento e far emergere la sua sostanza imperialista⁶¹

Da Zara, molti italiani erano scappati ben prima che i partigiani assumessero il controllo della Dalmazia: ben 5000 zaratini italiani si rifugiarono a Trieste o provvisoriamente a Fiume a causa dei violenti bombardamenti britannici nel 1943, che causarono tra l'altro anche varie centinaia di morti e la distruzione quasi totale della città⁶².

Ad ogni modo, se molti italiani per vari motivi lasciarono la Jugoslavia, migliaia dall'Italia vi immigrarono, aiutando a rimpiazzare i funzionari, lavoratori, artisti, intellettuali che con l'emigrazione erano venuti a mancare⁶³. Alla II Conferenza dell'UIIF - organo che rappresentava la stragrande maggioranza degli antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume - tenutasi a Parenzo il 2 febbraio 1947, il rappresentante dell'UAIS di Monfalcone, il "compagno Bersa", disse a riguardo:

[G]li 'esuli' fascisti, che cercano rifugio da Pola a Monfalcone, non riusciranno a battere la resistenza popolare e a portare a un nuovo fascismo, a dispetto dell'aiuto loro fornito dalle forze di occupazione; ... alle loro menzogne la migliore risposta è data dalle masse monfalconesi, che senza alcuna propaganda abbandonano case e luogo natio per trasferirsi nella nuova Jugoslavia, dove sanno di trovare pace, pane e lavoro⁶⁴

(Certo non tutti gli "esuli" erano fascisti, ma è logico pensare che molti avessero simpatie fasciste e nazionaliste.) Mentre Milutin Ivanušić, esponente del Comitato Popolare distrettuale dell'Istria, nella sua relazione criticò chi si era lasciato ingannare dalle parole della propaganda filo-occidentale, che portavano alla sfiducia nel potere popolare e

persino al dubbio che la libertà nazionale degli italiani sia provvisoria. In costoro manca ogni conoscenza dei principi fondamentali che reggono il nostro Stato popolare; e così si può capire come possano trovar credito certe stupide menzogne, come quella affermando che tra qualche giorno si chiuderanno le scuole italiane, quasi a ripetere in senso inverso quanto fu fatto dal fascismo contro le scuole croate dell'Istria. Lo scopo di questi seminari di menzogne è ben chiaro; ma dovrebbe essere altrettanto chiaro che da noi non ci saranno ritorni al fascismo né ai vecchi metodi sciovinistici, perché da noi è al potere il popolo, il quale, come finora, ancor meglio in seguito aiuterà ogni sforzo degli italiani in queste regioni, particolarmente nel campo culturale.

Il nostro potere non può far ciò senza l'aiuto di tutti noi, italiani e croati.⁶⁵

Un forte appello a non farsi indottrinare dalla propaganda anticomunista fu fatto anche da Josip Šestan, presidente del Comitato regionale dell'UAIS per l'Istria:

base al Trattato di Pace. Da qui il termine, molto più corretto, di "optanti".

⁶¹ Volk 2012 *op. cit.* p.8-9. Grassetto nostro.

⁶² Dassovich M. 1992. *Zara e la Dalmazia dall'armistizio alla ritirata delle truppe tedesche - Note ed appunti (1943-1944)*. La Rivista dalmatica, LXIII. Roma; Uranja V. 1972. *Zadar 1943. godine*. Dometi, n.9-10-11; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.40.

⁶³ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.126-7.

⁶⁴ La Voce del Popolo, 4/2/1947. In Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.113.

⁶⁵ Idem.

... noi diciamo a chi non ha commesso delitti, sia italiano o slavo: restate in mezzo a noi, come nostri fratelli; e come nostri fratelli insieme vivremo⁶⁶

Tutte queste esortazioni non furono demagogiche ma rappresentarono la linea politica dei comunisti jugoslavi (croati, sloveni e italiani di Jugoslavia) indirizzata a voler mantenere gli italiani nel nuovo Stato popolare. Questa realtà storica non è messa in discussione nemmeno dagli storici anti-jugoslavi roviginesi sulla cui opera storica questo articolo è basato. Gli stessi autori nazionalisti infatti documentano onestamente come le autorità jugoslave fossero decisamente contrarie all'emigrazione degli italiani:

L'amministrazione pubblica [jugoslava] e le dirigenze politiche locali cercarono di adottare svariati espedienti per dissuadere e disorientare gli optanti ...

[f]requentissima era la decisione di respingere le domande ...

i dirigenti politici locali decisero ... di attuare delle vere e proprie ritorsioni nei confronti di chi stava per optare o aveva già optato⁶⁷

mostrando dunque come **le autorità jugoslave furono sistematicamente contrarie all'emigrazione degli italiani**, se non altro almeno per motivi pratici/materiali, ovvero per non dover perdere preziose risorse umane.

Certo la dura situazione di completo isolamento (imposto da fuori) in cui si è trovata la Jugoslavia nel '48 e negli anni a venire, ha vissuto errori ed eccessi da parte delle autorità nei confronti della popolazione dell'Istria. Su questi nel 1951 fu fatta un'inchiesta ufficiale da parte jugoslava con la rimozione dei dirigenti istriani ritenuti responsabili di abusi⁶⁸. A Fiume inoltre, sempre nel 1951, venne istituita una "Commissione permanente per i problemi degli italiani di Fiume", allo scopo di convincere gli optanti a cambiare idea, annunciando di offrire migliori condizioni economiche, sociali, e lavorative⁶⁹.

Da non dimenticare che varie centinaia furono quelli che: ritirarono la domanda di opzione; respinsero l'approvazione della stessa una volta concessa; respinsero la cittadinanza italiana una volta acquisita⁷⁰

La II Conferenza dell'UIIF commentò anche il recentemente approvato Trattato di pace: la Risoluzione della conferenza rilevò come

... tale trattato sancisca un'ingiusta soluzione del problema giuliano, impedendo, contro la volontà e gli interessi del suo popolo, l'annessione dell'intera Regione Giulia alla Jugoslavia, spezzando l'unità del territorio e creando una situazione che favorisce gli interessi imperialistici di separare e mettere in contrasto le forze democratiche del popolo italiano e i popoli della nuova Jugoslavia. ...

... le manovre della reazione neofascista, nell'intento di distruggere la fratellanza e l'unità duramente conquistata fra italiani e slavi della regione e di impedire lo sviluppo della simpatia e dell'amicizia fra i popoli jugoslavi e le forze democratiche del popolo italiano, come per fornire agli imperialisti mondiali pretesi argomenti contro la Jugoslavia democratica, cercano di spargere il panico fra la popolazione italiana e di spingerla ad abbandonare il territorio istriano, sostenuta in questa opera antipopolare dall'aiuto aperto del Comando Militare Alleato, come dimostrano gli avvenimenti di Pola, ma smascherate nei loro scopi dal continuo afflusso da Monfalcone in Istria di italiani antifascisti, cui restano aperte, come ad ogni uomo onesto, le porte della nostra terra⁷¹

⁶⁶ Idem.

⁶⁷ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.139-40.

⁶⁸ Ibidem, p.168-9.

⁶⁹ ACRSR, Fondo UIIF. *Verbale della riunione della Commissione permanente per i problemi degli italiani di Fiume del 12 ottobre 1951. cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.176.

⁷⁰ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.176.

⁷¹ La Voce del Popolo, 4/2/1947. In Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.113.

Il Trattato di pace, frutto della Conferenza di pace di Parigi svoltasi tra il luglio e l'ottobre del 1946, venne firmato il 10 febbraio 1947, e ratificato dalla Jugoslavia il 15 settembre. Il Trattato garantiva la cittadinanza jugoslava a tutti quelli che erano cittadini italiani residenti nelle zone passate col Trattato dall'Italia alla Jugoslavia, lasciando però a questi la possibilità di optare invece per la cittadinanza italiana⁷² (entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato), alla condizione che si trasferissero in Italia dopo l'approvazione della domanda di opzione.⁷³

Nella nuova Zona A del Territorio Libero di Trieste, una nuova struttura politica, il Partito comunista del Territorio Libero di Trieste (PcTLT), sostituì il PCRG. Da notare che il PcTLT operò in entrambe le nuove Zone A e B; il suo congresso fondativo avvenne nel settembre 1947 a Trieste. L'UAIS ed i Sindacati Unici mantennero anch'essi la loro operatività in tutta la Zona A (TLT), fino a quando la spaccatura del campo comunista nel 1948 creò nel TLT nuove situazioni.⁷⁴

La nuova Zona B

La riorganizzazione dell'ex Zona B aveva previsto anche lo svolgimento, il 30 novembre 1947, delle elezioni per eleggere i nuovi deputati federali dei territori appena annessi alla Jugoslavia.⁷⁵ Nella parte italiana si dovettero invece attendere ben tre anni per avere le elezioni. Nella Zona B operava l'UAIS del Circondario istriano. A livello di media in lingua italiana, il settimanale *La Nostra Lotta*⁷⁶ iniziò ad uscire nel 1948, mentre *Radio Capodistria* nacque nel 1949.

A seguito dell'applicazione del Trattato di pace ci fu una riorganizzazione delle strutture politiche: nella nuova zona B il PCC sostituì il fino ad allora operante PCRG, mentre il Fronte popolare (*Narodni front Jugoslavije*) prese il posto dell'UAIS.

Il 16 agosto 1948 il governo federale croato emanò un'ordinanza che obbligava all'uso dell'italiano nell'amministrazione statale, negli enti e nelle imprese di Stato in Istria, a Fiume ed a Zara.⁷⁷

Gli italiani della Zona B del TLT (Capodistriano e Buiese) - dal febbraio 1947 sotto amministrazione jugoslava - ebbero la loro organizzazione dal 1950, quando si svolsero le elezioni dei delegati per costituire l'Unione degli Italiani del Circondario istriano. Ma già dal 1947 operavano "Circoli di cultura popolare italiana" (14 in tutto nel 1950, molti per un territorio così piccolo), coordinati dal "Centro di cultura popolare per il Circondario dell'Istria". Prolifica fu la loro attività, che comprese una vasta serie di concerti, conferenze, concorsi, sfide musicali, spettacoli teatrali. Nel 1950 si tenne ad Isola la prima Rassegna artistico-culturale degli italiani di questa zona, con 35 gruppi artistici e oltre 2000 esecutori.⁷⁸

Nel marzo 1950 venne deciso di abolire le barriere doganali tra la Zona B e la Jugoslavia, mentre nel mese successivo si tennero le elezioni locali, per rinnovare le assemblee elettive comunali e distrettuali, con "una consistente adesione alle urne".⁷⁹

⁷² Il diritto di optare non era solo garantito agli italiani passati sotto giurisdizione jugoslava, ma anche agli slavi, visto che il criterio per ottenere la cittadinanza italiana era la conoscenza dell'italiano, cosa che nei territori ex-italiani più o meno tutti possedevano, essendo stata l'unica lingua ufficiale. Infatti migliaia di croati e sloveni optarono anch'essi, diminuendo ulteriormente il numero degli emigranti italiani totali sbandierati dagli ambienti nazionalisti italiani. Troha 2000 *op. cit.* p.256-7. *cit. in* Volk 2012 *op. cit.* p.9.

⁷³ Holjevac 1952 *op. cit.* p.621-2; De Castro 1981 *op. cit.* 595-6; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.133.

⁷⁴ Giuricin L. 2001 *op. cit.* p.72; Tonel C. 1983; *op. cit.* p.126-9; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.132.

⁷⁵ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.133.

⁷⁶ Da non confondere con l'omonimo giornale del Partito Comunista Italiano. "La Nostra Lotta" era all'inizio un giornale partigiano clandestino del Fronte popolare di liberazione di Pola, cioè dei comunisti istriani - che facevano parte della Resistenza jugoslava, dunque indipendenti dalla Resistenza italiana.

⁷⁷ La Voce del Popolo, 28/8/1948. *Ordinanza governativa sull'uso della lingua italiana*. Doc. 2, Cap. III, Vol. II. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.141.

⁷⁸ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.162-3, 165-6.

⁷⁹ Ottenuta però, secondo gli autori, che citano acriticamente Raoul Pupo (2005. *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*. Rizzoli. Milano. p.167-9), con "un'ampia azione coercitiva ... [e con] una nuova [...] ondata di violenze nei confronti degli elettori, prelevando di forza la gente dalle loro case per costringerla a votare" da parte delle autorità jugoslave. Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.165-6.

Gli anni '50

Tra le Conferenze (poi Assemblee) dell'UIIF, di rilevante importanza fu la VI (Assemblea) del 1951 svoltasi a Rovigno, perché rappresentò un notevole passo in avanti nella costruzione della democrazia socialista. L'organo dirigenziale cessò di essere il ristretto Comitato, che venne sostituito da un Consiglio allargato composto da 46 elementi. Quest'ultimo da allora in poi rappresentò, per regolamento, tutte le località abitate da italiani e tutti i CIC (Circoli Italiani di Cultura)⁸⁰, i quali si riunirono ufficialmente nei mesi precedenti all'Assemblea ed elessero i propri delegati che avrebbero costituito il neo-formato Consiglio, il quale avrebbe a sua volta eletto un Comitato esecutivo di 9 membri. Vennero inoltre creati dei Consigli distrettuali, che raccogliessero i CIC dello stesso distretto e aiutassero quelli più piccoli nelle loro iniziative.⁸¹

Il presidente Giusto Massarotto spronò le strutture italiane a "sviluppare il lavoro politico-ideologico e di affermare e diffondere i valori della democrazia socialista tra tutti i connazionali"⁸²; bisognava inoltre ottenere

una maggiore democratizzazione delle forme di lavoro dell'UIIF e dei Circoli [Italiani di Cultura, acciocché] ogni specifica, ma giusta esigenza, espressa ovunque si trovino gli italiani, possa arrivare direttamente all'Unione⁸³

La riorganizzazione dell'UIIF doveva garantire, per Massarotto,

il decentramento delle strutture decisionali, una maggiore partecipazione dei connazionali, e l'eliminazione dei troppi casi di accentramento e monopolizzazione burocratica delle funzioni da parte di pochi esponenti dell'Unione e dei circoli⁸⁴

Venne anche proposto di fondare una casa editrice italiana per concentrare e coordinare meglio l'attività editoriale, e di migliorare la distribuzione del materiale scolastico e dei giornali. Questa casa editrice fu L'EDIT (Edizioni Italiane), che sarebbe nata poco dopo, nel febbraio del 1952. La sua funzione specifica fu di "Casa editrice della minoranza italiana", sostituendo in questo compito l'UIIF. Tutte i principali giornali e periodici vennero uniti all'EDIT (La Voce del Popolo solo nel 1959). Il primo direttore, fino al 1959, fu una donna, Elda Sansa-Bradičić, cosa che all'epoca sarebbe stata inusuale nella stessa Italia.⁸⁵ Per quanto riguarda la contro-propaganda da rivolgere a quelli che stavano prendendo in considerazione il diritto di optare per la cittadinanza italiana⁸⁶, secondo i partecipanti all'Assemblea

i dirigenti dei circoli [i CIC] dovevano svolgere una costante opera di persuasione nei confronti dei dubbiosi o di coloro che continuavano ad essere preda di una falsa propaganda⁸⁷

⁸⁰ Centri culturali presenti in quasi tutte le località dell'Istria e Quarnero abitate da italiani, e aventi un po' la funzione di assemblee degli italiani del luogo.

⁸¹ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.170-1, 522-3.

⁸² La Voce del Popolo, 17/9, 18/9, e 21/9/1951. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.173. Giusto Massarotto, roviginese, fu presidente dell'UIIF negli anni '40 e '50. Fu portavoce del Comitato regionale del PCC.

⁸³ Idem.

⁸⁴ Idem.

⁸⁵ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.549.

⁸⁶ Nel 1951 il governo jugoslavo permise ai cittadini jugoslavi di ri-optare per l'Italia. Questa volta si avvale di questo diritto solo qualche migliaio. De Castro 1981 *op. cit.* p.822; Colummi et al. 1980. *op. cit.* p.334-5. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.166.

⁸⁷ La Voce del Popolo, 18/9, 21/9 e 27/9/1951. Doc. 9, Cap. III, Vol. II. *Conclusioni della VI Assemblea straordinaria dell'UIIF. cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.173.

La spartizione del Territorio Libero di Trieste

L'unico territorio ancora conteso tra la Jugoslavia e l'Italia dopo il 1947 fu il Territorio Libero di Trieste, diviso in Zona A (Trieste e dintorni) sotto occupazione militare Alleata, e Zona B (Istria nord-occidentale) amministrata dagli jugoslavi. Dopo il fallimento dei negoziati tra Italia e Jugoslavia per lo scioglimento di questo nodo, nel 1952 il campo imperialista occidentale agì unilateralmente - come sarebbe divenuto consueto - senza nemmeno avvertire gli jugoslavi, assegnando l'amministrazione delle strutture civili della Zona A all'Italia, la quale avrebbe anche beneficiato della scelta di un Consigliere politico presso il Governo Militare Alleato (struttura di governo della Zona A) e di un "direttore superiore dell'amministrazione". Il governo jugoslavo, in risposta a questa forzatura anglo-americana, a sua volta intraprese delle azioni mirate ad avvicinare politicamente ed economicamente la Zona B alla Jugoslavia.⁸⁸

Con questo sviluppo, le due organizzazioni degli italiani (l'UIIF in Jugoslavia, e l'Unione degli Italiani del Circondario istriano) si avvicinarono sempre più, ma poterono fondersi appena a fine del 1954, con la firma del Memorandum di Londra, che assegnava finalmente le Zone A e B all'Italia ed alla Jugoslavia rispettivamente. Il Memorandum sanciva, mediante lo "Statuto speciale" annesso, anche i diritti della minoranza italiana in Jugoslavia e di quella slovena in Italia⁸⁹. Minoranza slovena che in Italia si trovava in una situazione decisamente peggiore che non quella italiana di Jugoslavia.⁹⁰

Si apre qui per l'UIIF un periodo di crescente attività culturale⁹¹ ma soprattutto di maggiore indipendenza politica dallo Stato jugoslavo e, di conseguenza, sempre più stretti contatti e collaborazioni con le istituzioni d'Italia, a seguito del corso "liberale" preso dal giovane paese socialista in politica economica; questa "libertà" però permise agli elementi nazionalisti e irredentisti di accrescersi e di svilupparsi, con i risultati che oggi vediamo: dal revisionismo storico in chiave revanscista e "unionista" (con l'Italia), all'incessante criminalizzazione del movimento partigiano, dalle visite degli esponenti dell'ex Alleanza Nazionale, alle strette alleanze politiche da parte dei rappresentanti della minoranza italiana di Croazia e Slovenia con le organizzazioni (croate e slovene) più reazionarie, eredi dirette delle esperienze ustascia e domobrane⁹².

Da segnalare le riforme avvenute con l'introduzione delle nuove costituzioni delle Repubbliche jugoslave nel 1963, che dettero più spazio ai Comuni nella tutela dei diritti delle minoranze etniche. "Le forme ed i criteri di tutela da applicare nei vari territori ... venivano infatti stabilite specificatamente dagli Statuti delle autorità locali." La Costituzione croata in particolare "assicurava, tra l'altro, il diritto di introdurre il bilinguismo 'nelle località ove era presente un congruo numero di appartenenti alle minoranze nazionali'".⁹³

Nel 1965 iniziò la collaborazione tra le istituzioni della minoranza italiana di Jugoslavia e quelle della minoranza slovena d'Italia⁹⁴. Sempre nel 1965 i rappresentanti dell'UIIF incontrarono il Presidente della Repubblica Tito, il quale salutò positivamente il ruolo degli italiani di Jugoslavia come "ponte" tra l'Italia e la Jugoslavia stessa; salutò positivamente l'insegnamento dell'italiano nelle scuole slovene e croate dell'Istria, per "creare un'atmosfera sempre più favorevole alla convivenza e alla comprensione tra le rispettive popolazioni"; e condannò qualsiasi episodio di "intolleranza nazionale".⁹⁵

Nel 1965, nel periodo del decentramento del potere jugoslavo e della parziale liberalizzazione dell'economia, uno degli organi di potere jugoslavi, il Comitato distrettuale dell'Alleanza Socialista

⁸⁸ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.183.

⁸⁹ De Castro 1981 *op. cit.* p.923-48. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.200-1.

⁹⁰ Sulla politica di "bonifica nazionale" e la snazionalizzazione imposta agli sloveni del triestino si veda Volk A. 2004. *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità al confine orientale*. KappaVu. Udine.

⁹¹ A proposito vedi anche Appendici III e IV.

⁹² Gli ustascia furono i fascisti croati durante la Seconda Guerra Mondiale; i domobrani quelli sloveni. Entrambi furono collaboratori dei nazifascisti.

⁹³ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.232.

⁹⁴ La Voce del Popolo, 29/1/1965. *cit. in* Giuricin & Giuricin *op. cit.* p.245.

⁹⁵ La Voce del Popolo, 13/1/1965; Panorama, n.2/1965. EDIT. Fiume; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.246.

del Popolo Lavoratore (ASPL)⁹⁶ di Fiume emise

un documento che stabiliva delle chiare direttrici per l'attuazione pratica, a livello locale, dei diritti della Comunità Italiana previsti dagli Statuti comunali ... [fissando] dei precisi criteri atti a garantire degli standard minimi di tutela della minoranza.

La circolare impegnava le singole municipalità a costituire quanto prima delle Commissioni comunali per i gruppi nazionali con il compito di segnalare i problemi e di proporre le soluzioni ai fori competenti ... [;] esortava le autorità locali a vigilare scrupolosamente affinché gli Statuti comunali, quelle delle comunità locali (le circoscrizioni di quartiere e le località minori), le normative delle aziende municipalizzate, degli enti locali e delle varie ditte assicurassero delle adeguate forme di tutela della minoranza, e in particolare il diritto dei connazionali a comunicare con gli uffici pubblici nella propria lingua ...

Il documento dell'ASPL imponeva inoltre alla municipalità fiumana ... di istituire dei gruppi o delle sezioni italiane nell'ambito degli asili e delle istituzioni prescolari della città ... [e] di introdurre l'insegnamento della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale in tutte le scuole [incluse dunque quelle croate] di secondo grado.

Alcuni mesi più tardi anche il Comitato distrettuale dell'ASPL di Pola, competente per tutta l'Istria, approvò queste conclusioni, anzi le volle integrare con numerose proposte e disposizioni aggiuntive. ... [Ad esempio:] nelle aree mistilingui, doveva essere garantito lo studio obbligatorio, in tutte le scuole del territorio, di entrambe le lingue, mentre in tutti gli uffici pubblici dovevano essere affisse delle tabelle bilingui. Inoltre si disponeva che i 'Bollettini ufficiali' e le altre pubblicazioni dei comuni istriani dovevano essere bilingui ...

Per i territori che non erano stati proclamati mistilingui, dove era comunque presente la Comunità Italiana, secondo le direttive dell'ASPL si doveva fare in modo di garantire la possibilità per i connazionali di comunicare con gli uffici pubblici nella loro lingua⁹⁷

Nel 1968 il potere jugoslavo introdusse la legge sulle scuole delle minoranze, accogliendo le proposte avanzate dall'UIIF, in particolare abolendo il requisito di dover appartenere alla minoranze per poter iscrivere i figli alle apposite scuole, e, nelle località "mistilingui", obbligando le scuole della maggioranza ad introdurre ovunque l'insegnamento della lingua delle minoranze. Inoltre

[f]urono ... costituiti, in numerosi comuni, degli appositi uffici per l'assistenza legale dei connazionali, venne incrementata la pubblicazione di atti e bollettini bilingui, di ordinanze e delibere in lingua italiana, e garantito, in varie località, il rilascio delle carte d'identità bilingui⁹⁸

La nuova linea jugoslava venne descritta da Kardelj⁹⁹ nel 1969, alle celebrazioni del 25° anniversario della nascita dell'Unione degli Italiani:

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume non è più solo un'organizzazione di cultura, ma rappresenta sempre più anche l'organizzazione d'autogoverno del Gruppo Nazionale Italiano, alla quale gli organi statali, sia repubblicani sia comunali, dovranno - mediante intese sociali - trasferire in misura sempre maggiore parte delle loro competenze e prerogative, ai fini della soluzione dei problemi del Gruppo Nazionale Italiano.¹⁰⁰

⁹⁶ Socijalistički Savez Radnog Naroda Jugoslavije (SSRNJ), già Narodni Front Jugoslavije, il movimento sociale di massa del popolo jugoslavo, collegato alla Lega dei Comunisti Jugoslava.

⁹⁷ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.248-9.

⁹⁸ Ibidem, p.260.

⁹⁹ Esponente maggiore della corrente "destra" (liberaleggiante e decentralizzatrice) in seno al potere jugoslavo. Fu il principale ideologo della cosiddetta economia socialista di mercato, ibrido sperimentato per primo in Jugoslavia, poi brevemente in Algeria, e oggi applicato (con dei distinguo) in Cina, Vietnam, e parzialmente Cuba. Questa corrente ebbe la meglio su quella "centrista" (leninista) di Ranković, il quale fu radiato nel 1966.

¹⁰⁰ La Voce del Popolo, 26/5/1969; Panorama, n.10/1969. EDIT. Fiume; *cit.* in Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.264-5.

Nello stesso anno l'UIIF iniziò a beneficiare del sostegno del governo italiano, anche se non direttamente, bensì per tramite dell'Unione Popolare di Trieste (UPT). La collaborazione dell'UIIF con L'UPT riguardava principalmente l'organizzazione di conferenze, mostre, gite, la fornitura di libri, riviste, giornali, materiale audiovisivo¹⁰¹. L'UPT sostiene molto attivamente le associazioni della minoranza italiana ancora oggi, anche finanziariamente. Nove anni più tardi sarebbe iniziata anche la collaborazione dell'UIIF con la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia.¹⁰²

Rinascita delle tendenze nazionaliste in seno alla minoranza italiana

Purtroppo questo "autogoverno" di cui parlava Kardelj era per un'organizzazione che in breve tempo finì in mano a convinti militanti di destra, e trasformata nei suoi indirizzi ideologici da socialista a nazionalista¹⁰³. In particolare essa fu presieduta da un sincero e caparbio irredentista, Antonio Borme. Così difendeva Borme il sostegno all'UIIF da parte del governo italiano:

la separazione territoriale imposta dai confini comporta un latente pericolo di isolamento che può essere deleterio per una minoranza staccata dalla sua matrice ... Al Gruppo Nazionale Italiano tale apporto [dell'Italia] è indispensabile e noi che ad esso apparteniamo siamo convinti di avere tutto il diritto morale di chiederlo e di pretendere che ci sia disinteressatamente dato

pena - questo il pretesto infondato usato da Borme - la stagnazione o addirittura la regressione dell'attività culturale degli italiani dell'Istria e Quarnero.¹⁰⁴

Alla XII Assemblea dell'UIIF dell'ottobre 1965, il nuovo numero uno della minoranza, nel suo discorso delirante, si scagliava implicitamente anche contro quei precedenti dirigenti dell'UIIF che erano rimasti comunisti e filo-jugoslavi, arrivando ad accusarli di essere stati "disposti a rinunciare alla propria dignità nazionale [sic] dietro sollecitazioni di carattere pratico, o dietro pressioni esercitate da situazioni ambientali e da avvenimenti contingenti."¹⁰⁵

Per esemplificare la nuova linea nazionalista dell'UIIF, che ironicamente venne a scontrarsi con il nazionalismo dei croati durante la "Primavera croata", si può leggere nei "principi programmatici generali" della XIV Assemblea dell'UIIF, l'incredibile seguente citazione:

La *fierezza nazionale* [sic] è un tratto distintivo della dignità del cittadino [!]; per l'appartenente al gruppo etnico è soprattutto *dovere ed impegno* a mantenere un atteggiamento consone alle sue tradizioni e alla sua cultura, senza rinunce di alcun genere ... L'Unione degli Italiani deve operare per il *risveglio della coscienza nazionale* specialmente là dove essa si è assopita a causa di errate concezioni che facevano della rinuncia alla propria appartenenza nazionale motivo di merito nella scala dei valori sociali [??]¹⁰⁶

Insomma chi avesse voluto porre i diritti e il benessere sociale davanti ai "diritti nazionali" - il che voleva dire semplicemente essere stati comunisti o filo-jugoslavi - o non avesse sbandierato con orgoglio la propria "italianità", non avrebbe trovato posto nella nuova UIIF.

¹⁰¹ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.251.

¹⁰² ACRSR, Fondo UIIF; La Voce del Popolo, 13/7/1974. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.295.

¹⁰³ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.244.

¹⁰⁴ Borme A. 1992. *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*. Etnia, vol. III. CRSR. p.25-8, 29-35 *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.244. Antonio Borme era nativo di Rovigno. A seguito della svolta jugoslava degli anni '60, che aveva concesso spazio alle forze non socialiste, venne eletto deputato alla Camera per l'istruzione e la cultura del parlamento federale (La Voce del Popolo, 24/4/1969. *Eletti i deputati della regione per le Camere specializzate*. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p. 264). Di forti convinzioni nazionaliste, è stato per lungo tempo (dal 1963 al 1974, anno in cui venne destituito) alla testa dell'UIIF, guidandola verso posizioni antijugoslave e velatamente irredentiste. Morì nel 1992. E' considerato dai nazionalisti roviginesi come il loro vero e proprio eroe.

¹⁰⁵ *Cosa intendiamo per rappresentanza qualificata?* Sottolatina. Rovigno. 1974. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.251.

¹⁰⁶ *La XIV Assemblea ordinaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume*. Doc. 1 A, Cap. VI, Vol. II., Parenzo, 23/5/1971. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.275. Corsivo nostro.

Quali le motivazioni di questa svolta nella massima organizzazione degli italiani di Jugoslavia? Difficile ipotizzare una qualsiasi repressione di carattere discriminatorio degli italiani da parte del potere jugoslavo, perché gli italiani di Jugoslavia ricoprivano cariche importanti anche nelle istituzioni jugoslave. Gli italiani in Jugoslavia furono, oltre che operai, contadini, artisti e intellettuali, anche

deputati, consiglieri regionali e comunali, capi dipartimento dei vari comitati popolari, direttori di varie aziende, funzionari, ... dirigenti di partito e di altre istituzioni, comprese quelle della minoranza¹⁰⁷

Inoltre godevano di ampia autonomia attraverso l'UIIF, attraverso cui potevano esprimere un'invidiabile influenza politica. Le risoluzioni, emendamenti, ecc. dell'UIIF venivano presi seriamente in considerazione dai principali organi politici della nazione. Ad esempio, a seguito della proposta di legge in merito alla riforma scolastica del 1958, l'UIIF presentò all'Assemblea federale jugoslava un emendamento richiedente maggiori fondi per le scuole italiane: l'emendamento venne accolto¹⁰⁸. L'UIIF inoltre raccoglieva e smistava i fondi statali dedicati agli enti della minoranza italiana (Voce del Popolo, EDIT, e Dramma Italiano)¹⁰⁹. Negli anni '60 vennero istituite dal potere jugoslavo le Commissioni distrettuali (in seguito Commissione di coordinamento) per le questioni nazionali dell'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore per i problemi nazionali, le quali riguardavano direttamente i bisogni della minoranza italiana¹¹⁰. Dunque?

Innanzitutto si potrebbe ipotizzare che con l'incremento della collaborazione dell'UIIF con l'Italia, le pressioni per ricevere aiuti diventavano sempre maggiori. Pressioni sull'UIIF accioccò che esprimesse una linea filo-italiana, nazionalista e non socialista, pena la riduzione del sostegno materiale da parte dell'Italia.

Un altro motivo di questa rinascita nazionalista è dovuto allo sviluppo del nazionalismo croato a fine anni '60, "istituzionalizzato" con la costituzione jugoslava del 1974 che garantiva maggiori autonomie alle repubbliche, ovvero dava spazio ai nazionalismi. Il nazionalismo degli italiani di Jugoslavia era dunque una reazione, una risposta difensiva nei confronti delle forze dello sciovinismo croato. Sciovinismo che crebbe con veemenza negli anni '90, quando da uno Stato multinazionale-internazionalista (Jugoslavia) si passò ad uno "nazionale" e sciovinista (Croazia) e provocò a sua volta ulteriori spinte nazionaliste da parte dell'UIIF (oggi Unione Italiana - UI).

Infine, ma probabilmente primo per importanza, troviamo cospicui interessi materiali, ovvero un revanscismo "di classe", che si riferisce soprattutto alle proprietà perdute da quei settori sociali che con il nuovo ordine sociale jugoslavo si trovarono improvvisamente espropriati, indipendentemente dalla loro precedente collusione con il fascismo. Ora questi settori sociali, riunitisi nelle organizzazioni lobbistiche degli "esuli giuliano-dalmati" (come l'Unione degli Istriani o l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - ANVGD), ma anche nelle istituzioni dei "rimasti" (UI in primis) reclamano i beni che la Jugoslavia gli confiscò. E lo possono fare visto che di fronte non c'è un grande paese come la Jugoslavia, ma solo tanti deboli staterelli, quale è in particolare la Croazia, su cui la potenza regionale Italia ha grandi strumenti di influenza, incluso il diritto di veto nell'accesso all'UE qualora non restituisca i beni nazionalizzati e non liberalizzi il mercato immobiliare.¹¹¹

¹⁰⁷ Ibidem, p.180.

¹⁰⁸ Ibidem, p.213.

¹⁰⁹ Archivio del Centro di Ricerche Storiche dell'UI di Rovigno, fasc. 4768/85. Fondo UIIF. cit. in Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p. 215.

¹¹⁰ Ibidem, fasc. 5047/86. Giuricin L. *Promemoria e documentazione sui problemi del GNI (1972)*. p.14-5; Archivio del Centro di Ricerche Storiche dell'UI di Rovigno, fasc.128/93. *Calendario delle attività 1966-1967*; cit. in Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p.248, 254.

¹¹¹ Martocchia A. 2009. *Terre Irredente*. Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia. Disponibile a <http://www.cnj.it/documentazione/irredente.htm>.

Eppure quelli che oggi aderiscono alla propaganda sui "crimini slavocomunisti", prima di riciclarsi come super-italiani mettendosi anche al servizio degli interessi dell'Italia, erano stati loro stessi in precedenza membri del potere jugoslavo e ferventi comunisti filo-jugoslavi.¹¹²

Da notare che nel suo discorso del 1970 al Parlamento federale, Borme utilizzò parzialmente anche l'italiano¹¹³, come permesso allora dal regolamento parlamentare della "totalitaria" Jugoslavia; nella "democratica" Italia i rappresentanti delle minoranze etniche a Montecitorio nemmeno possono esprimersi, visto che il regolamento elettorale non prevede seggi specifici per le minoranze etniche.

Ad ogni modo le organizzazioni degli italiani vennero nel 1971 ristrutturate, con la trasformazione dei CIC nelle "comunità degli italiani" (CI) in cui sarebbero confluite tutte le attività locali: non più solo organi culturali dunque, ma anche "sociali, politici economici, istituzionali". Vennero fondate varie associazioni (artistico-culturale; delle scuole; degli enti culturali; dei mezzi d'informazione) che avrebbero unificato tutte le istituzioni e gli enti italiani allora esistenti.¹¹⁴ L'UIIF provava dunque a "farsi partito", a diventare "Stato nello Stato", a fare dell'"Istria italiana" una terza provincia autonoma o una settima repubblica¹¹⁵, forte delle aperture garantite specie in Slovenia dove "l'etnia italiana era considerata una comunità nazionale autogestita"¹¹⁶.

Il Trattato di Osimo

Nel novembre del 1975 l'Italia e la Jugoslavia normalizzarono ulteriormente i loro rapporti firmando il Trattato di Osimo, il quale stabiliva in maniera finalmente definitiva i confini tra i due paesi, i quali coincisero con i confini provvisori stabiliti dalla Conferenza di pace del 1947 e dal Memorandum di Londra del 1954, oltre a stabilire anche il confine marittimo. Parte integrante del Trattato era anche un accordo di cooperazione economica tra i due paesi, e la creazione di una zona franca industriale presso il confine, in zona carsica.¹¹⁷

Per quanto riguarda i diritti delle minoranze etniche, il Trattato

dichiarava decaduto lo Statuto speciale [del Memorandum di Londra] sottolineando però che ciascuna parte avrebbe comunque dovuto mantenere in vigore le misure da esso previste e avrebbe dovuto garantire (nell'ambito però del proprio diritto interno) il mantenimento del livello di tutela dei due gruppi etnici previsto dallo Statuto¹¹⁸

¹¹² Giovanni Radossi, figura di spicco della corrente nazionalista della comunità italiana da decenni e presente direttore del CRSR, negli anni '60 era addirittura membro della Presidenza del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti Croata, massimo organo politico della Repubblica di Croazia. Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.263;

Luciano Giuricin, uno degli autori dell'opera da cui traiamo le fonti per questo articolo, nel 1948 scriveva, su una rivista jugoslava dedicata ai membri della comunità italiana: "... gioventù italiana [di Jugoslavia], desiderosa di stampa e bisognosa di una sana cultura che sostituisca alla falsa e dannosa eredità del fascismo e della cultura borghese una vera educazione popolare. ... [P]aesì capitalisti i quali devono ancora sostenere una strenua lotta contro lo sfruttamento e la reazione per conquistare i fondamentali diritti dei giovani. Noi abbiamo già superato queste condizioni ... [C]on la lotta di liberazione siamo riusciti ad eliminare per sempre l'oppressione capitalista e tutto il sistema borghese non è per noi che un ricordo. ... In questa nuova società non vi è più posto per la paura del proprio avvenire, non è più concepibile qualsiasi forma di sfruttamento, tutte le vie sono aperte per lo studio e la cultura. Non più miseria, vagabondaggio, umiliazioni e prostituzione, ma una vita nuova di giovani liberi, la certezza dell'avvenire, l'uguaglianza ed i pari diritti della donna, il voto ai 18 anni, i vasti campi della scienza e dell'arte aperti a tutti i figli del popolo. ... Questo sarà lo scopo del nostro giornale: rappresentare la nuova vita e la nuova lotta della nostra gioventù e di tutto il nostro popolo, vita e lotta così grandi e sublimi che chi non vive con noi non può neanche immaginare." Ibidem, p.145. Senza commento;

Lo stesso Antonio Borme, dal '45 era "membro attivo" del Partito Comunista - poi Lega dei Comunisti. Ibidem, p.293.

¹¹³ La Voce del Popolo, 22/11/1970. *cit.* in Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.267.

¹¹⁴ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.276-7.

¹¹⁵ La Jugoslavia allora era divisa in sei Repubbliche e due provincie autonome.

¹¹⁶ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.284.

¹¹⁷ Ibidem, p.312-5.

¹¹⁸ Ibidem, p.315.

Gli accordi di Osimo inoltre fissavano delle nuove regole per l'acquisto della cittadinanza, reso più semplice. Ciò si riferiva sia dell'acquisto della cittadinanza italiana per gli italiani di Jugoslavia, che di quella jugoslava per gli jugoslavi d'Italia.

Nel 1984 l'UIIF tornò alla carica, in una sua conferenza a Parenzo, con la proposta della "socializzazione della lingua e della cultura italiane", in pratica l'imposizione della "lingua e cultura italiane" a tutti gli abitanti dell'Istria e del Quarnero:

Si trattava di un progetto politico di ampio respiro che si prefiggeva di estendere l'uso della lingua e della cultura italiane e di fare in modo che queste diventassero ... un patrimonio e una risorsa del territorio¹¹⁹

Il documento approvato per l'occasione recitava:

La socializzazione si potrà realizzare solamente se saranno compiutamente conosciute ed usate due lingue, nella stessa misura, sia dagli appartenenti alla Nazionalità [sic] che da parte dei popoli di maggioranza ...

[Bisognava] estendere e sviluppare lo studio della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale nelle scuole della maggioranza ...;

[Bisognava introdurre il] biculturalismo quale appropriazione dei due codici linguistici e culturali nell'ambito di un progetto storico atto ad affermare i valori di una comunità plurinazionale e multiculturale ...

[Bisognava introdurre] il bilinguismo sociale ...¹²⁰

Per quanto riguarda invece lo "Stato nello Stato", questo documento esigeva

l'affermazione delle condizioni necessarie affinché le strutture della Comunità Italiana potessero "svolgere un ruolo importante anche nel settore economico e nel processo di riproduzione sociale"¹²¹

Ad un'altra conferenza, tenutasi l'anno seguente a Pisino, venne approvato il documento "Dieci tesi sulla socializzazione", che esigeva, tra le altre cose, che venisse attuata "una politica di programmazione dei quadri che assicuri l'assunzione di quadri e funzionari bilingui nelle strutture pubbliche e statali". Inoltre

L'obiettivo fondamentale del Gruppo Nazionale Italiano è il passaggio di qualità, attraverso una vasta azione sociale che porti l'intera collettività a riappropriarsi del patrimonio culturale e sociale dell'Etnia, dal concetto di tutela, che presuppone una dominanza, alla socializzazione della Nazionalità, quale base di un importante progetto storico e garanzia di una dimensione sociale più ampia¹²²

Da quel momento in avanti gli organi più importanti della minoranza italiana in Jugoslavia (e poi negli Stati croato e sloveno), ovvero l'UIIF (dagli anni '90 Unione Italiana), il CRSR, e l'EDIT, avrebbero assunto posizioni sempre più estremiste e rivelatrici dei rigurgiti revanscisti dei loro membri attivi. Questi valsero alle strutture della minoranza cospicui finanziamenti di milioni di euro l'anno da parte dello Stato Italiano¹²³. Altri loro meriti furono: il riallacciamento delle collaborazioni con le associazioni degli "esuli"; gli inciuci del perenne rappresentante della minoranza italiana al Sabor croato con i neo-ustascia dell'HDZ (e il legame del rappresentante degli italiani in Slovenia con i neo-domobrani sloveni); l'incessante propaganda revisionista in senso

¹¹⁹ Ibidem, p.327.

¹²⁰ Ibidem p.328.

¹²¹ *La II e la III Sessione ordinaria della II Conferenza UIIF (Parenzo, 14/12/1984 - Pirano, 22/11/1985)*. Documenti, vol. VIII. CRSR. p.12-4. cit. in Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p.329.

¹²² Ibidem, Doc 11 A e B, Cap. VII, Vol. II. cit. in Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p.330.

¹²³ Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p.624.

antipartigiano; l'ospitalità data ai deputati dell'impresentabile centrodestra italiano, soprattutto agli ex-AN.¹²⁴

Dati e informazioni sulla condizione della comunità italiana nella Jugoslavia socialista

a) Le attività culturali

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) fu l'organo guida per quanto riguarda la rinascita della cultura italiana in Jugoslavia. Coerentemente ai principi della nuova Jugoslavia multinazionale, gli italiani con l'UIIF in testa poterono sviluppare pienamente i propri gruppi artistici e culturali, come complessi musicali, cori, compagnie teatrali, concorsi artistici. Inoltre con il coordinamento dell'UIIF, e già nel luglio 1945, nacque la "Cooperativa editoriale istriana", che pubblicò in italiano libri, riviste, manuali, testi scolastici. L'UIIF inoltre organizzava l'importazione dall'Italia di qualsiasi tipo di testo che in Jugoslavia mancasse.¹²⁵

Tutto ciò ebbe inizio subito dopo la vittoria sui fascismi, andando in direzione opposta - in nome della fratellanza tra i popoli - rispetto alla snazionalizzazione imposta alle popolazioni slave dai regimi italiani nel breve e triste periodo in cui l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia furono soggette all'occupazione italiana (1918-43). Questo atteggiamento nei confronti degli italiani residenti in Jugoslavia continuò ininterrottamente per tutto il periodo di vita della Jugoslavia.

Un passo organizzativo fondamentale per la cultura italiana del dopoguerra fu la prima "Conferenza culturale dell'UIIF" tenutasi a Fiume il 6 gennaio 1946, in cui si propose di fondare biblioteche, sale di lettura, circoli culturali, di organizzare concerti e conferenze. Venne costituito a Fiume il "Teatro del popolo", nel quale il Dramma Italiano - primo gruppo teatrale stabile italiano in assoluto - fece la sua prima rappresentazione teatrale a fine 1946.¹²⁶

La Conferenza culturale dell'UIIF stimolò la formazione delle prime organizzazioni culturali locali della minoranza: i Circoli Italiani di Cultura (CIC). Il primo nacque a Fiume nel giugno del 1946. Questo si propose di organizzare

corsi, dibattiti pubblici, conferenze, raduni, trattenimenti sociali, musicali, canori ed artistici, nonché la costituzione di un 'Centro di studi didattici' e la promozione di pubblicazioni di carattere culturale e scientifico¹²⁷

Nello stesso mese venne fondato il CIC di Abbazia-Opatija; a dicembre quello polese. Poco dopo videro la luce i CIC di Rovigno e di Albona. Nel corso del 1947 e del 1948 vennero fondati circa altre due dozzine di CIC in Istria, Quarnero e Dalmazia.¹²⁸

Oltre ai Circoli Italiani di Cultura, nella seconda metà degli anni '40 la UIIF coordinò la fondazione di società artistico-culturali¹²⁹. La II Conferenza dell'UIIF del 2 febbraio 1947 infatti indirizzò l'organo verso il lavoro culturale, esistendo già l'UAIS (Unione Antifascista Italo-Slava) come fronte politico e militante di massa. Il Segretario Giusto Massarotto, nella sua relazione, sostenne che l'UIIF doveva dedicarsi

¹²⁴ In realtà le istituzioni politiche della minoranza hanno poco seguito, anche visti i risultati dei censimenti che vedono il numero di dichiaratisi italiani in calo, e l'affluenza alle urne per l'elezione dei rappresentanti delle minoranze, che cala costantemente sia in termini assoluti che relativi. Tutti segni che l'affezione degli italiani di queste terre verso la propria dirigenza è bassa quando non completamente indifferente.

¹²⁵ Giuricin L. 1984. *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume 1944-1984*. Ed. UIIF. Fiume. p.18-9; La Voce del Popolo, 30/11/1945, 24/12/1945, 24/1/1946, 12/3/1946; Radossi 1973 *op. cit.* p.48-9, 178-9; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.116. Per approfondire la riorganizzazione educativa, culturale e sportiva dell'Istria nei primi 10 anni del dopoguerra, si veda Dukovski D. 2005. *Izgradnja socijalističke prosvjete, kulture i sporta u poratnoj Istri (1945. – 1955.)*. Acta Histriae, 14/2006. p.253-80.

¹²⁶ La Voce del Popolo, 6/1 e 8/1/1946; Radossi 1973 *op. cit.* p.65-7, 155-7, 162-71; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.117.

¹²⁷ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.120-1.

¹²⁸ Ibidem, p.121, 131 e 540. Vedi appendice III per una lista completa.

¹²⁹ Vedi Appendice IV.

pienamente a quell'unica particolare attività, che nella sua stessa forma interessa separatamente italiani, croati e sloveni, e cioè all'attività culturale che, partendo dalle stesse fonti sociali ed ideologiche, deve però esplicarsi secondo la lingua e il genio nazionale degli italiani¹³⁰

Nella Risoluzione della Conferenza¹³¹ si poteva leggere che

la grande maggioranza degli italiani resta in Jugoslavia, dove essi sanno di godere della piena parità di diritti nazionali, della giustizia sociale e del benessere sociale, come di illimitate possibilità di sviluppo culturale nazionale: conquiste raggiunte nella lotta comune con i fratelli jugoslavi e garantite dalla Costituzione e dall'essenza stessa della R.P.F.J. [Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia], e nuovamente dimostrate dall'odierna Conferenza.

Stabilita questa realtà politica, i delegati italiani dell'Istria e di Fiume, sulla base della piena libertà nazionale loro garantita in Jugoslavia, decidono di dare il più largo incremento allo sviluppo della loro cultura, indirizzandola a quella certa fioritura, che essa avrà sulle nuove basi di giustizia e libertà sociali.

... l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume darà tutte le sue energie affinché:

- I La popolazione italiana sia il più largamente fornita di stampa e di pubblicazioni progressive...
- II Si accresca e si migliori l'attività dei circoli italiani di cultura, là dove essi esistono e si istituiscano nuovi circoli dove ancora mancano.
- III Si intensifichi l'aiuto per la soluzione dei problemi della scuola italiana ...
- IV Si accresca il numero e l'attività di filodrammatiche, cori, musiche, ecc. ...
- V Si accresca il contributo alle università popolari ...
- VI Si accresca il numero delle biblioteche e se ne migliori il patrimonio.
- VI Si svolga tutta l'altra attività che contribuisca all'elevamento culturale della popolazione italiana dell'Istria e di Fiume¹³²

Nel marzo del 1948, l'UIIF organizzò a Rovigno la sua prima Rassegna artistico-culturale, con "1060 esecutori, con 34 complessi e gruppi provenienti da tutta la regione. Per l'occasione furono inaugurate pure quattro mostre sulla creatività del Gruppo Nazionale Italiano nel dopoguerra, relative all'editoria, alla stampa, alla scuola e alla cultura in genere."¹³³ La seconda Rassegna artistico-culturale si tenne l'anno seguente (1949), sempre a Rovigno, con la partecipazione di oltre 40 tra cori, filodrammatiche, gruppi folcloristici, teatrali, di danza, e molti altri solisti, con 1830 esecutori allo spettacolo finale; con cinque mostre d'arte e altre esposizioni artistiche della minoranza italiana; e "[a] conclusione di una serie di rassegne e incontri culturali svoltisi in tutto il territorio istriano".¹³⁴ Alla terza rassegna (1950, Fiume) ci fu un'incremento quantitativo impressionante, in barba alla propaganda sull'esodo che insinua l'avvenuta cancellazione della presenza italiana in Jugoslavia nel dopoguerra¹³⁵. Simili rassegne e raduni vennero in seguito organizzati con regolarità¹³⁶.

Nell'agosto del 1948 l'UIIF e il Ministero dell'istruzione croato organizzarono la prima "Consultazione dei lavoratori culturali italiani", con la presenza di 150 insegnanti di tutte le scuole

¹³⁰ La Voce del Popolo, 4/2, 5/2/1947. Doc. 26, Cap. II, Vol. II. *Risoluzione della II Conferenza. cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.131.

¹³¹ Testo completo in Appendice V.

¹³² La Voce del Popolo, 4/2/1947. In Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.113.

¹³³ ACRSR, fasc. 4766/85; Giuricin 1984 *op. cit.* p.21; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.136.

¹³⁴ ACRSR, fasc. 946/72; La Voce del Popolo, 17/6/1949; Giuricin 1984 *op. cit.* p.22; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.152.

¹³⁵ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.159.

¹³⁶ Ibidem, p.546.

italiane, intellettuali e artisti¹³⁷. Così gli stessi Giuricin & Giuricin a riguardo:

Nelle relazioni presentate all'incontro, particolare enfasi veniva data ai valori della "fratellanza"; gli insegnanti venivano spronati a diventare i costruttori di una "nuova scuola italiana" e di una nuova "cultura socialista", a sviluppare la coscienza di "appartenere alla nuova Jugoslavia socialista" diffondendo l'amore verso il lavoro, l'eroismo e l'educazione socialisti, ed a "fondare il proprio insegnamento sulla teoria del marxismo-leninismo attraverso l'elevamento ideologico-politico"¹³⁸

Rovigno ebbe uno sviluppo culturale notevole. Già nel 1949 era presente un teatro italiano semistabile, con numerosi spettacoli all'attivo; il ginnasio italiano aveva una propria società artistico-culturale giovanile; la Società Artistico-Culturale "Marco Garbin" manteneva la sua prolificità¹³⁹.

Nel 1950 le strutture culturali della minoranza ebbero una crescita egregia. Oltre alla già citata terza Rassegna artistico-culturale (che vide la presenza di 2500 partecipanti), si tenne il primo Convegno letterario. I concorsi letterari passarono da 25 opere presentate nel 1948, a 122. Vennero stampati 41 libri ed opuscoli in oltre 100 mila copie (contro i 21 libri e 64 mila copie del 1949)¹⁴⁰

Nel 1952 venne organizzato a Rovigno il "Primo Raduno festivo degli Italiani", con la presenza di oltre 8000 partecipanti, che avrebbe sostituito per alcuni anni le rassegne artistico-culturali. Paradossalmente, Giuricin & Giuricin criticano l'avvenimento ed il sostegno che esso ebbe dalla RPFJ insinuando che

Lo scopo principale della manifestazione era sostanzialmente quello di dimostrare che, nonostante l'esodo, la minoranza italiana era ancora presente ed attiva e continuava ad avere un peso sociale e politico determinante. Per l'organizzazione del raduno vennero assicurati cospicui finanziamenti, soprattutto governativi¹⁴¹

Tra il '55 ed il '59 vennero organizzati da Radio Capodistria i "Festival radiofonici", "dei programmi in cui venivano trasmesse le esibizioni ed i concerti dei migliori gruppi artistici e musicali dei circoli italiani e delle società artistico-culturali"¹⁴²

Durante tutto il periodo della Jugoslavia socialista la comunità italiana produsse 23 giornali e periodici, oltre a una moltitudine di giornalini scolastici e non.¹⁴³

b) Le scuole

Quantificare il numero degli italiani residenti in Jugoslavia (ma anche in Croazia e Slovenia oggi) in base alle iscrizioni scolastiche è seriamente problematico. Primo perché non tutti quelli che iscrivono i loro figli alle scuole italiane seguono motivazioni etniche, culturali, o nazionali, ma spesso sono spinti da ben meno idealistiche motivazioni pratiche: il desiderio di far continuare gli studi dei figli in Italia¹⁴⁴, le classi meno affollate, più gite rispetto alle scuole croate e slovene, e i libri di testo sempre gratuiti (finanziati dalle istituzioni italiane, probabilmente proprio per stimolare

¹³⁷ Ibidem, p.145.

¹³⁸ La Voce del Popolo, 28/8/1948. Doc. 3, Cap. III, Vol. II. *Il nuovo ruolo della scuola. cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.145-6.

¹³⁹ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.148.

¹⁴⁰ ACRSR. *Verbale del convegno letterario stilato da Eros Sequi*. In "Carteggio Sequi"; Giuricin 1984 *op. cit.* p.22-3; La Voce del Popolo, 10/12/1950; *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.159.

¹⁴¹ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.185.

¹⁴² La Voce del Popolo, 8/7/1952. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.185.

¹⁴³ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.542-6.

¹⁴⁴ Fenomeno apparso negli anni '90 di fronte allo sfacelo economico, politico e sociale dei nuovi staterelli clientelari e neo-ustascia/neo-domobrani di Croazia e Slovenia. Infatti dalla seconda metà degli anni '90 il numero è andato nuovamente a calare, segno che la "sbornia" pro-occidentale andava svanendo. Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.515-6.

l'aumento del numero degli "italiani"). Basta fare oggi capolino presso la scuola media superiore italiana di Rovigno per sentire oltre la metà degli alunni parlare croato tra di loro. E Rovigno è stata ed è una delle località con la più alta concentrazione di italiani e con il maggiore sviluppo delle attività ad essi legate.

Secondo, in Istria il confine etnico (croati, sloveni, italiani, serbi, erzegovesi, bosgnacchi, albanesi, montenegrini) non è affatto paragonabile alla netta divisione etnica o religiosa ancora di fatto vigente ad esempio in Irlanda del Nord. Tutt'altro: se durante l'occupazione italiana di queste terre vigevo l'assimilazione forzata (la "snazionalizzazione") e la pulizia etnica, durante tutto il periodo jugoslavo, la popolazione è divenuta sempre più mescolata, con matrimoni misti, e in genere la riduzione del senso di appartenenza nazionale. Questo vale per il grosso della popolazione autoctona istriana, ma in parte anche per le seconde generazioni dei migranti da altre zone della (ex) Jugoslavia. Prendendo come esempio l'esperienza dell'autore, che frequentò le scuole italiane di Rovigno, non più della metà dei compagni di classe alle superiori erano figli di almeno un italiano; alle elementari non erano oltre i due terzi.

Terzo, dalla fine della guerra e a differenza del periodo precedente, secondo l'UIIF, molti giovani italiani avrebbero frequentato le scuole croate e slovene, diminuendo ulteriormente il numero degli iscritti alle scuole italiane¹⁴⁵.

Per quanto riguarda i dati sull'appartenenza alla minoranza italiana in Croazia in base al numero iscritti ai circoli italiani, anche questi sono problematici perché qualsiasi residente può esservi iscritto, senza requisiti etnici o di conoscenza della lingua (in realtà chiunque abbia frequentato le scuole in Istria conosce l'italiano, che viene insegnato come lingua obbligatoria a partire dalla prima elementare anche nelle scuole croate). La ragione per cui ci si iscrive è legata alla maggiore possibilità di partecipare agli avvenimenti culturali (molte iniziative sono "ad invito").

A causa di questi aspetti dunque, i dati riguardanti la dimensione, nelle sue varie fasi, della "popolazione italiana" presente nei territori perduti dall'Italia dopo la II Guerra Mondiale, vanno presi con estrema cautela, non potendo essere affidabili, ma al massimo approssimativamente indicativi.

Venendo ai dati, riguardo alle scuole: nel dopoguerra le scuole medie superiori (l'equivalente delle scuole superiori in Italia) registrarono addirittura un incremento (in pieno "esodo"): 327 iscritti nel '48/'49; 437 nel '49/'50; 604 nel '50/'51, anche grazie all'apertura di convitti, cioè al diritto allo studio garantito anche ai giovani provenienti da famiglie povere¹⁴⁶.

Tuttavia, con il calo della popolazione italiana, in Istria chiusero circa la metà delle scuole elementari italiane. In Quarnero, Fiume e Dalmazia i tre quarti. Le scuole medie superiori chiusero per oltre la metà o vennero accorpate¹⁴⁷. Occorre notare però che le scuole che chiusero erano prevalentemente quelle dei villaggi con poche centinaia di abitanti, dove spesso non ci sono nemmeno scuole croate/slovene. Notare anche che alcune di queste scuole furono riaperte; e che altre ancora vennero fondate durante il periodo jugoslavo, come il ginnasio di Rovigno¹⁴⁸. Infine, esistevano anche sezioni/scuole "miste", frequentate cioè sia da italiani che croati/sloveni.

Nello studio dei Giuricin i dati sulle scuole italiane in Croazia (senza la parte croata della Zona B del TLT) sono disponibili dall'anno scolastico 1945/46; quelli delle scuole del capodistriano nel 49/50, mentre per il buiese si parte dal 51/52. Ad ogni modo, da circa 12 mila alunni totali (Croazia e Slovenia, scuole elementari e scuole medie superiori) alla fine della guerra, si passò a 2700 nel 59/60. Dopodiché il numero andò a calare più lievemente, ma comunque gradualmente fino alla fine degli anni '70 (1650 alunni), quando iniziò a crescere, fino al 95/96 (oltre 4000), per ri-iniziare a scendere inesorabilmente (3036 alunni nel 2005/06), a "sbornia" filo-italiana scemante¹⁴⁹.

I loro dati sugli asili italiani di Slovenia e Croazia partono invece dal 74/75, anche se gli autori affermano che alcuni asili ri-iniziarono ad operare subito dopo la guerra, mentre nel 1961 aprirono

¹⁴⁵ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.208.

¹⁴⁶ Ibidem, p.161.

¹⁴⁷ Ibidem p.508-10.

¹⁴⁸ Ibidem p.509-19.

¹⁴⁹ Idem.

asili italiani in varie località, incluse Fiume e Pola¹⁵⁰: da 359 nel 74/75, gli iscritti crebbero in modo quasi costante, passando ai 1164 del 2005/06.¹⁵¹

c) Censimenti/Numero italiani

E' quasi impossibile avvicinarsi a cifre reali basandosi sulle fonti riguardanti il numero di emigranti¹⁵². E' pertanto possibile solo stimarlo, mediante la sottrazione tra i censiti nel 1945/48 e quelli censiti successivamente (considerando anche gli immigrati dall'Italia). Nel 1945 gli italiani erano circa 100 mila (censimento non ufficiale), effettuato dall'"Istituto adriatico", collegato alla "Accademia jugoslava delle scienze e delle arti" (Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti - JAZU), il quale rilevò, per l'Istria soltanto, 337.408 abitanti, di cui 234 mila slavi, e 92 mila italici (il 27,5%)¹⁵³. Tre anni più tardi, nel 1948, gli italiani erano 79 mila (escludendo la Zona B del TLT, che non venne censita)¹⁵⁴. Il censimento del 1961 registrò circa 20 mila italiani. (Nelle altre quattro repubbliche - Serbia, Bosnia, Montenegro, Macedonia - nel 1953 erano presenti altri 1700 italiani¹⁵⁵.) Questi dati se non altro dovrebbero bastare per sfatare il mito delle "centinaia di migliaia" di emigranti italiani dalla Jugoslavia. Da notare che durante tutto il periodo della Jugoslavia socialista, i cittadini jugoslavi che si dichiaravano di nazionalità "jugoslava" o "non dichiarata" crescevano in maniera graduale¹⁵⁶.

Conclusione

Negli ultimi tempi in Italia va sempre più diffondendosi una versione revisionista della storia della II Guerra Mondiale e del dopoguerra, specie in merito al confine orientale dell'Italia. Con l'istituzione del Giorno del Ricordo come celebrazione nazionale, in Italia viene istituzionalizzata una "verità" storica completamente distorta dei fatti, stabilendo come ufficiale la presunta pulizia etnica subita dagli italiani dell'Istria, Dalmazia e Quarnero. Lo scopo di questa veemente campagna è naturalmente di togliere prestigio alla lotta di liberazione jugoslava e alle enormi conquiste create nella nuova Jugoslavia socialista. Un altro obiettivo è palesemente irredentista: ora che la stimata e forte Jugoslavia è stata soppiantata da staterelli deboli e succubi delle potenze imperialiste, il regime italiano, coerentemente alla sua natura neocoloniale, si sente abbastanza forte da iniziare una campagna mirante a diffondere nella propria popolazione un forte sentimento slavofobo, per giustificare una sempre maggiore influenza nelle terre perse durante la II Guerra Mondiale, in particolare in Istria.

Secondo la storia "ufficiale", vi fu una programmata "pulizia etnica", deportazioni di massa e massacri a danno degli italiani solo in quanto tali in contrasto con ogni documentazione storica conosciuta. Abbiamo qui dimostrato invece, dati alla mano, come la situazione degli italiani residenti in Jugoslavia fosse ben diversa. Gli italiani di Jugoslavia, infatti, godettero di un riscatto sociale negato a quella grossa fetta degli italiani d'Italia che appartenevano alle classi popolari; ma godettero anche dei diritti "nazionali", al contrario delle "analisi" che vogliono l'"annullamento dell'identità" da parte degli organi jugoslavi a danno degli italiani, e la negazione della loro "autonomia e soggettività culturale e politica"¹⁵⁷. Tanto che non furono pochi quelli che preferirono la Jugoslavia socialista all'Italia che godeva sì del piano Marshall, ma era satellite degli Stati Uniti, con tutto quel che ciò comportava.

Abbiamo dimostrato tutto ciò *utilizzando le stesse fonti nazionaliste italiane* - dunque

¹⁵⁰ Ibidem, p.223 & 240.

¹⁵¹ Ibidem, p.508-19.

¹⁵² Secondo le stesse fonti nazionaliste "*la questione della quantificazione dell'esodo appare oggi ancora molto complessa in quanto nel dopoguerra non è stato mai effettuato un vero e proprio censimento degli italiani costretti [sic] ad abbandonare il proprio insediamento storico*". Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.126.

¹⁵³ *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*. 2001. Etnia, vol. III. Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. *cit. in* Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.106.

¹⁵⁴ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.585.

¹⁵⁵ Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.189.

¹⁵⁶ Ibidem, p.325.

¹⁵⁷ Ibidem, p.178.

"insospettabili" - che assumono il contrario, cioè che interpretano la loro stessa documentazione in modo contorto, assumendo già in partenza un'impostazione anti-jugoslava e anticomunista, dove l'unica "speranza"¹⁵⁸ per gli italiani poteva venire solo ribaltando l'ordine socialista; dove *ogni volta* che le istituzioni italiane di Jugoslavia esprimevano simpatie o sostegno al loro nuovo paese, la causa era da ricercarsi in (non documentate) fatidiche pressioni, vessazioni, strumentalizzazioni, persino "epurazioni", ecc. dei quadri italiani da parte del potere jugoslavo; dove quasi tutti quegli italiani che rimasero in Jugoslavia fecero ciò non per loro volontà ma per cause di forza maggiore, o addirittura per mancanza di "forza" o di "coraggio"¹⁵⁹ come se voler "partire" fosse stata l'unica opzione concepibile. Perché gli autori, nella loro impostazione, non possono accettare che un buon numero di italiani simpatizzassero per la Jugoslavia piuttosto che per l'Italia. Se lo facessero, il loro teorema della sottomissione e completo asservimento degli italiani al nuovo potere (di cui però anch'essi facevano parte¹⁶⁰), frutto secondo loro di un preciso disegno politico "preordinato"¹⁶¹, non starebbe in piedi.

Ironicamente gli autori giungono senza volerlo¹⁶², citando un documento partigiano italiano (della Sezione italiana dell'Agit-prop), a uno dei punti chiave della situazione politica creatasi con la fine della Guerra, quando scrivono che l'Italia sarebbe diventata preda della reazione in quanto nazione sconfitta e in quanto i partiti dei CLN rappresentavano interessi diversi, e che la Jugoslavia invece avrebbe soddisfatto pienamente i criteri democratici e di potere popolare anche in quanto l'adesione delle sue masse popolari alla lotta di liberazione era enorme. Ma potremmo anche aggiungere che i popoli jugoslavi si erano liberati praticamente da soli, difendendo la sovranità nazionale e decidendo loro stessi il nuovo corso, mentre l'Italia era stata occupata da potenze estere, che avrebbero prontamente smobilitato il movimento partigiano e imposto al paese le proprie politiche. Inutile ribadire quali interessi di classe queste politiche avrebbero difeso e che tipo di società avrebbero forgiato.

Ottobre 2012

¹⁵⁸ Ibidem, p.253.

¹⁵⁹ Ibidem, p.180.

¹⁶⁰ Vedi nota 112.

¹⁶¹ Ibidem, p.178.

¹⁶² Ibidem p.74.

Appendice I

Proclama di Zelesina del 6/3/1945 riguardo la creazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF). In Giuricin & Giuricin 2008. *op. cit.* p.77

PROCLAMA AGLI ITALIANI DELL' ISTRIA E DI FIUME

Nei giorni 10 e 11 luglio 1944, un gruppo di antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume, costato il diritto dei croati dell'Istria, suggellato dal plebiscito di sangue, di riunirsi alla madrepatria; costato che gli Italiani dell'Istria e di Fiume erano accorsi alla lotta, a fianco dei fratelli croati, per i diritti democratici garantiti loro nella Croazia federale dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ; rilevata la necessità di intensificare e coordinare l'appoggio di tutte le forze sane della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume al MPL, decise di formare un Comitato Provvisorio, che procedesse alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e alla successiva nomina di un Comitato Esecutivo.

Il Comitato provvisorio, riunitosi il giorno 6 marzo 1945, in territorio liberato, con i delegati delle località abitate da Italiani, ed i rappresentanti dei reparti italiani dell'EPLI, ha rilevato:

1) che mentre non è lontano il crollo delle forze naziste, sempre più isolate, il blocco vittorioso delle forze democratiche diviene ogni giorno più forte e compatto, come dimostrano anche i risultati della Conferenza di Crimea.

2) che le vittorie militari e politiche della Jugoslavia federativa e democratica hanno confermato, senza possibilità di discussione, la sua posizione di stato vittorioso e alleato del blocco democratico.

3) che le forze veramente democratiche italiane hanno assunto una chiara posizione verso la nuova Jugoslavia, riconoscendo la giustizia del e aspirazioni delle popolazioni slovene e croate delle zone già asservite all'imperialismo italiano.

4) che i diritti della minoranza italiana, sanzionati dall'AVNOJ e dallo ZAVNOH, hanno già avuto realizzazione, e, sulla base del programma enunciato nell'appello dell'Unione nel luglio 1944, un numero sempre maggiore di italiani partecipa attivamente nell'Unione e nel FUPL al MPL, e, a parità di diritti con i croati, sviluppa e consolida le organizzazioni antifasciste e gli organi del potere popolare (CPL).

5) che dalla costituzione dell'Unione, la reazione italiana dell'Istria e di Fiume, nascosta sotto una falsa maschera democratica e sostenuta dalle forze reazionarie d'Italia, ha intensificato la sua azione tendente a passivizzare le masse italiane e a sottrarle al MPL e ad eccitare l'odio sciovinistico contro i croati, con questi precisi scopi:

impedire agli italiani la vita libera e felice nella nuova Jugoslavia; impedire loro di cancellare con la lotta la macchia dell'oppressione del fascismo italiano sulla popolazione croata e renderli nuovamente colpevoli di tale oppressione; fare della minoranza italiana la pietra della discordia fra l'Italia e la Jugoslavia, che serva come punto di appoggio delle manovre reazionarie a danno delle conquiste democratiche della Jugoslavia e della lotta di liberazione del popolo italiano.

Sulla base di quanto sopra constatato, si è riscontrata la necessità di procedere alla formazione del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani, che comprende il comitato ed il consiglio.

Il Comitato esecutivo ha assunto i seguenti compiti:

a) Intensificare la mobilitazione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'Armata jugoslava, per accelerare la cacciata dell'occupatore e difendere le conquiste democratiche della lotta, che costituiscono la garanzia del felice avvenire della minoranza italiana.

b) Stringere il maggior numero di italiani nel FUPL, per la loro più attiva partecipazione agli organi del potere popolare e alla costruzione dello stato federale di Croazia.

c) Consolidare la fratellanza degli italiani con i croati, fratellanza già conquistata con la comune lotta armata e col sangue di A. Rismondo, membro del CPL Regionale per l'Istria, di G. Dulz, membro del CPL cittadino di Fiume, di B. Gorlan del CPL distrettuale di Buie, dei martiri fiumani fucilati nel cimitero di Cosala e di tutti gli altri caduti, che hanno aggiunto il loro nome a quelli eroici di P. Budicin, A. Negri e A. Ferri.

d) Smascherare tutti i reazionari e i loro piani, affinché in questa maniera gli italiani dell'Istria e di Fiume nella Croazia federale e democratica divengano il ponte che collegherà la Jugoslavia di Tito e l'Italia in lotta per la sua libertà democratica.

e) Risanare la cultura italiana dal veleno del fascismo, farla risorgere a nuova fioritura, sì che porti il suo contributo alla vita spirituale della nuova Jugoslavia.

Il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invita tutti gli antifascisti italiani a dare la loro opera all'attuazione di questi compiti, aderendo attraverso l'Unione al FU, nell'unico programma politico e nell'unica educazione di vera democrazia popolare.

Viva l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume!

Viva il Fronte Unico Popolare di Liberazione!

Viva l'Armata Jugoslava e il suo Capo Maresciallo Tito!

Viva la fratellanza d'armi Italo-Croata!

Viva l'Istria e Fiume nella Croazia federale e nella Jugoslavia democratica!

Avanti per la battaglia finale che ci darà la libertà e la democrazia!

6 marzo 1945

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Comitato Esecutivo
dell'Unione degli Italiani dell'Istria
e di Fiume

Presidente **DINO PARAGONA**, Fiume, Dott. Ingegnere
Vicepresidente **SEGALA DOMENICO**, Rovigno, Operaio
Segretario **EROS SEQUI**, Treviso, Dott. Professore
Cassiere **N. N.**, Pola, Impiegato

Membri

Pallaga Giordano, Rovigno, Ufficiale del **N. N.**, Parenzo, Operaio
Budicin **Gioia La Neve**, Fiume, Studentessa
Sestan Olgiorio, Pisino, Studente **N. N.**, Pola, Maestro
Casassa Andrea, Milano, ragioniere **Niccolò Pitacco**, Albons, Operaio
Sergio Balestra, Pola, Operaio **N. N.**, Salvo, Contadino
Elio Franchi, Fiume, dott. in legge **Michelazzi Luciano**, Fiume, Operaio
N. N., Pola, Studente **N. N.**, Umago, Operaio
Valenta Celestino, Buie, Operaio

Consiglio:

Belci Andrea, Dignano, Combattente del **Manià Carlo**, Fiume, Dott. Ing.
Budicin **Jedrejic Mario**, Pola, Ufficiale del Bu-
Locatelli Ervino, Fiume, Operaio **dicin**
Vegario Mario, Umago, Combattente del **Fornasari Giuseppe**, Fiume, Impiegato tec-
Budicin **nico**
Cergnar Orazio, Fiume, Impiegato **N. N.**, Umago, Operaio
N. N., Pola, Avvocato **N. N.**, Mumiano, Operaio
Siguri Ermanno, Pola, Combattente del Bu- **Pastorichio Ferruccio**, Pola, Combattente
dicin **del Budicin**
N. N., Parenzo, Contadino **N. N.**, Pola, Operaio
N. N., Pola, Professore **Degrassi Diogene**, Isola, Combattente del
Cucera Giovanni, Fiume, Impiegato tecnico **Budicin**
N. N., Parenzo, Professoressa **Bernardi Luciano**, Fiume, Maestro
N. N., Umago, Contadino **Cesco Dessanti**, Rovigno, Impiegato tecnico
Valentino, Buie, Operaio **N. N.**, Castagna Grisignana, Operaio
Boscariol Lodovico, Fiume, Operaio **N. N.**, Mumiano, Operaio
N. N., Umago, Calzolaio **Sponza Francesco**, Rovigno, Ufficiale del
Fanaletti, Dignano, Industriale **Budicin**
Torcelli, Visinada, Operaio **Valenta Giovanni**, Castagna, Operaio
N. N., Bassania (Salvo), Casalinga **N. N.**, Parenzo, Operaio

Appendice II

Targa a "Il Nostro Giornale" in centro a Pola (foto autore. 2012)



A "IL NOSTRO GIORNALE", BALUARDO DELLA FRATELLANZA
E BANDIERA DI LOTTA DI TUTTO IL PROLETARIATO POLESE
DURANTE L'OCCUPAZIONE STRANIERA DEDICANO
PGLA, SETTEMBRE 1968 I CITTADINI

DNEVNIKU "IL NOSTRO GIORNALE", POBORNIKU BRATSTVA
I BOJNOJ ZASTAVI CIJELOG PULSKOG PROLETARIJATA ZA
VRIJEME STRANE OKUPACIJE POSVEĆUJU
PULA, SEPTEMBAR 1968 GRAĐJANI

Appendice III

I Centri Italiani di Cultura (CIC) della ex-Jugoslavia (oggi "Comunità degli Italiani"). In Giuricin & Giuricin 2008. *op. cit.* p.540

Tab. 1 - Comunità degli Italiani (CIC)

COMUNITÀ (CIC)	Costituzione (1)	Chiusura (1)	Rifondazione (1)	Censimento 1991 (2)	Soci 1993	Soci 2002	Soci 2006
1. Abbazia	10.VII.1946	1956	15.X.1971	234	232	409	412
2. Albona	1947			421	306	957	960
3. Arsia	1947	1954	-	-	-	-	-
4. Bertocchi	26.V.2000			103		89	106
5. Buie	1947-1948			952	1.526	1.061	1.039
6. Capodistria	30.VII.1948			775	639	888	921
7. Castelvenere	17.IV.1998			231		284	289
8. Cherso	1947	1953	1988-1993	132	141	197	207
9. Cittanova	1948-1952	1954	1960-1961	463	408	602	616
10. Crassiza	17.VII.1994			38	225	216	202
11. Crevatini	14.IV.1991			137	110	116	113
12. Dignano	1947			790	681	738	781
13. Draga di Moschiena	1997-1999			8		20-26	24
14. Fasana	1948	1953	30-VI.1992	145	388	461	510
15. Fianona	1947	1953	-	-	-	-	-
16. Fiume	3.VII.1946			3.330	4.877	6.659	6.977
17. Gallesano	4.VIII.1947			617	628	644	646
18. Grisignana	8.VII.1992			287	312	353	347
19. Isola (Besenghi)	1948			567	389	474	519
20. Isola (D. Alighieri)	1997-1998			"			193
21. Kutina-Ciglanica	14.X.1996			176		173	232
22. Laurana	1947	1956	28.V-16.IX.93	79	115	199	150
23. Levade-Gradigne	1991-1992			108	171	202	174
24. Lipik	19.III.1999			85		249	255
25. Lussinpiccolo	12.XII.1948	30.VII.54	6.IV.1990	121	286	433	464
26. Matterada	IV.X.2000			212		185	191
27. Momiano	1948	1954	8.V.1991	307	307	397	400
28. Mompaderno	9.VII.1993			43	73	281	296
29. Montona	1947	1953	4.XII.1991	126	385	428	422
30. Orsera	1947	1953	1991	143	191	191	207
31. Parenzo	1947-IV.1948			688	733	1.028	1.168
32. Pinguente	1947*		1993	85	180	180	34
33. Pirano	1948			1.169	893	1.172	1.183
34. Pisino	1947	X.1953	II-VII.1992	146	454	511	493
35. Ploštine	1974-1984			784	344	501	732
36. Pola	9.XII.1946			3.632	4.092	4.815	4.908
37. Rovigno	1948			1.843	1.614	2.273	2.280
38. Salvore	11-12.V.1963			418	598	640	653
39. Sissano	1948	1955	1968	191	283	411	411
40. Spalato	1994			98		97	89
41. Sterna	VI-VII.1991			129	266	285	279
42. Stridone	VII.1991-92			65	96	98	98
43. Santa Domenica	VI.1992-93			87	172	276	276
44. S. Lorenzo-Babici	1992-VII.93			330	387	423	392
45. Torre	1947	1956	1960-1965	170	238	301	318
46. Umago	1947-1948	1954	1961	1.330	2.197	2.200	2.267
47. Valle	1947-1948	1954	17.III.1965	326	297	371	414
48. Veglia	II.2002-2003			31		60	60
49. Verteneglio	19.III.1968			620	639	679	664
50. Villanova	1967			146	168	163	159
51. Visignano	1947	1953	16.VI.1992	134	340	410	380
52. Visinada	1948	1953	19.VI.1992	81	204	244	231
53. Zara	1948	1952-1953	23.XII.1991	89	145	236	366
54. Zagabria	2007						152
TOTALE				23.222	25.730	34.286	35.660

Appendice IV

Le società artistico-culturali. In Giuricin & Giuricin 2008. *op. cit.* p.541

Tab. 2 - Società Artistico Culturali

Società artistico-culturali (SAC)	Costituzione	Gruppi-Sezioni	Membri attivi	Spettacoli annuali e partecipanti	Chiusura
1. "Marco Garbin" Rovigno	1947	7	80 - 100	20 250	
2. "Fratellanza" Fiume	30 Marzo 1948	8	270	30 500	
3. "Lino Mariani" Pola	6 -10 Maggio 1950	7	220-250	40 fino a 1.400	
4. "Giovanni Poscani" (Società studentesca) Fiume ⁽³⁾	Febbraio 1950	7	80	15 60	Anni 1970

NOTE:

1. Le date differenti (doppie) relative alla costituzione, alla chiusura e alla rifondazione dei circoli italiani di cultura, rispettivamente delle comunità degli italiani, si riferiscono alla nascita e quindi all'associazione delle stesse all'Unione; oppure al periodo intercorso tra i preparativi e la creazione vera e propria di un dato sodalizio. Per diverse comunità, mancando le date esatte della costituzione, della chiusura e della rifondazione, sono stati riportati solamente gli anni dell'avvenimento.

2. I dati del censimento 1991 non si riferiscono alle località vere e proprie citate, bensì anche a tutto il territorio circostante (comune) legato ad una data comunità degli italiani. In diversi casi una comunità abbracciava allora anche più località, o territori vicini. Il numero complessivo degli italiani in Croazia e in Slovenia nel censimento del 1991 era di 24.362. I soci iscritti alle varie comunità si riferiscono alle elezioni del GNI del 1963 e del 2002. Pinguento, vedi asterisco, aveva un suo rappresentante nel Consiglio dell'Unione eletto alla II Conferenza dell'UIIF, svoltasi il 2 febbraio 1947 a Parenzo. La Comunità degli Italiani, sciolta poco dopo, è stata ricostituita nel 1993 e partecipò alle elezioni di quell'anno eleggendo un proprio rappresentante nell'Assemblea dell'Unione Italiana, dopo di che non si è avuto sentore della propria attività fino al 2006. Nel 2006 furono registrati in tutte le 52 comunità degli italiani complessivamente 35.660 soci.

3. Oltre alla Società studentesca "Giovanni Poscani" di Fiume esistevano altre due società del genere: la "Livio Bottegato" di Pola e la "Giovanni Apollonio" di Rovigno, che hanno però avuto una vita e un'attività brevi negli anni Cinquanta. Oltre alle società artistico-culturali citate nella maggior parte delle comunità degli italiani operarono numerosi gruppi e complessi artistico-culturali, tra i quali primeggiavano cori, filodrammatiche, mandolinistiche, orchestre, balletti, gruppi folcloristici, ecc.

Fonte: Archivio del CRS di Rovigno.

Appendice V

Risoluzione e cronaca della II Conferenza plenaria dell'UIIF su La Voce del Popolo del 4/2/1947. In Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.113

LA VOCE DEL POPOLO

GIORNALE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA DELLA REGIONE GIULIA

Morte al fascismo - Libertà ai popoli!

UFFICI DEL GIORNALE
 REDAZIONE (tel. 784)
 CROCIATA (tel. 3-85)
 AMMINISTRAZIONE (tel. 10-12)
 UFFICIO PUBBLICITÀ (tel. 3-50)
 Fiume, via Clotta 18-B
 REDAZIONE DI TRIESTE
 Piazza Goldoni 1
 Telefoni n.ri 93804, 93807, 93808

1947, semestre 250; anno 480. Zona B in lire: mese 150; trimestre 350; semestre 650; anno 1250. Zona A in lire: mese 240; trimestre 700; semestre 1300; anno 2.500 —
 2 ediz. 6 minimo fino a 25 mm.) - Comunicati e Finanziari din. 10 - Cronaca (minimo 10 parole) Domande di lavoro din. 9 - Vendite d'occasione
 e Conferenze din. 30 - Affittanze, Scambi e Cessioni din. 45 - Vendite e acquisti di case, terreni, appartamenti, veicoli vari din. 45 - Avvisi con l'indirizzo U.P. din. 6 in più.

Martedì 4 Febbraio 1947

Un numero: Jugoslavia Din. 2 - Zona B L. 5 - Zona A L. 10

La II Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

Domenica, 2 febbraio, ha avuto luogo a Parenzo la seconda Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. La forte nevicata caduta nella notte precedente ed il freddo intenso non hanno impedito che fossero presenti circa 200 delegati di tutte le località abitate da italiani. Particolarmente notate le rappresentanze delle città di Trieste e Montfalcone, come quella del battaglione italiano «Pino Budicin».

Nel teatro di Parenzo, gremito di pubblico, ha aperto la riunione, rivolgendosi al saluto ai delegati e alle rappresentanze delle organizzazioni popolari, ringraziando inoltre i rappresentanti della città di Parenzo, che si era assunta il compito di ospitare l'importante riunione.

È stata quindi nominata la presidenza del lavoro della conferenza e ne sono stati chiamati a far parte i compagni Andrea Casassa, prof. Pietro Maras e Giusto Masarotto, e come membri onorari i compagni Laurenti e Bercia, rappresentanti rispettivamente degli italiani antifascisti di Trieste e Montfalcone. Viene quindi proposta l'approvazione dell'ordine del giorno e subito dopo prendono la parola i vari rappresentanti.

Per primo saluta la conferenza il compagno Giuseppe Musil a nome del C.C.L. e della cittadinanza di Parenzo, augurando un lavoro proficuo ed esprimendo la soddisfazione che Parenzo sia stata prescelta sede di essa.

La segue il compagno Josip Sestan, presidente del Comitato regionale per l'Istria dell'U.A.I.S. Il compagno Sestan afferma di sentirsi particolarmente orgoglioso di poter salutare la Conferenza dell'Unione; egli rievoca come essa si riunisce in un momento di particolare importanza, mentre la reazione internazionale batte più rabbiosa che mai contro il nostro paese e specialmente contro la nostra unione e la nostra fratellanza, e mentre dall'altra parte l'Istria sta per essere unita definitivamente alla madre patria Jugoslavia.

I nostri nemici, dice il compagno Sestan, ben sanno quale arma poderosa siano la fratellanza e l'unione dei popoli italiani, croati e sloveni della Regione Giulia, e contro questa realtà, prima insperata, essi si accaniscono e tentano di ingannare tanti e tanti italiani, spingendoli ad abbandonare questa loro terra, mentre stanno compiendo le barbariche distinzioni di Pola.

Ma noi, egli prosegue, diciamo a chi non ha compreso dell'Istria, italiano o slovo: restate in mezzo a noi, come nostri fratelli; e come nostri fratelli insieme vivremo.

Egli conclude portando il saluto fraterno dei croati dell'U.A.I.S. e augurando buon lavoro per il bene del popolo italiano, per il bene del popolo croato e slo-

veno, per il bene di tutti gli uomini progressivi.

Il compagno Milutin Ivanušić porta quindi il saluto del C.P.R. per l'Istria e in particolare del dipartimento culturale esprimendo la certezza che i lavori della conferenza saranno di grande aiuto. Egli nota come possiamo sentirci soddisfatti dei successi conseguiti, ma come tuttavia si sarebbe potuto fare di più se maggiore fosse stato l'aiuto degli italiani e specie degli insegnanti, se alcuni di questi non si fossero lasciati ingannare dalle parole

della reazione e portare alla sfiducia nel potere popolare e persino al dubbio che la libertà nazionale degli italiani sia provvisoria. In costoro manca ogni conoscenza dei principi fondamentali; e così si può capire come possano trovar credito certe stupide menzogne, come quella affermando che tra qualche giorno si chiuderanno le scuole italiane, questi a ripetere in senso inverso quanto fu fatto dal fascismo contro le scuole croate dell'Istria. Lo scopo di questi seminari di menzogne è ben chiaro; ma dovrebbe essere altrettanto chiaro che da noi non ci saranno ritorni al fascismo né ai vecchi metodi staliniani, perché da noi è al potere il popolo, il quale, come finora, ancor meglio in seguito aiuterà ogni sforzo degli italiani in queste regioni, particolarmente nel campo culturale.

«Il potere popolare — conclude il compagno Ivanušić — non può far ciò senza l'aiuto di tutti noi, italiani e croati. Perciò faccio appello a tutti voi, perché ci aiutate nei nostri sforzi e particolarmente agli insegnanti e ai professori,

RISOLUZIONE

I delegati della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume, riuniti nella II Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dall'esame dei problemi politici e culturali, esposti nelle relazioni presentate e dalla discussione traggono le seguenti conclusioni:

Nell'imminenza della firma del trattato di pace con l'Italia, mentre si rallegrano della imminente annessione di buona parte dell'Istria alla R.P.F.J., rilevano come tale trattato sancisca un'ingiusta soluzione del problema giuliano, impedendo, contro la volontà e gli interessi del suo popolo, l'annessione dell'intera Regione Giulia alla Jugoslavia, spezzando l'unità del territorio e creando una situazione che favorisce gli interessi imperialistici di separare e mettere in contrasto le forze democratiche del popolo italiano e i popoli della nuova Jugoslavia.

Esprimono la loro ferma convinzione che l'unica soluzione definitiva sarà data dall'annessione dell'intera Regione Giulia alla Jugoslavia e la loro fiducia che il governo della R.P.F.J. non accetti di firmare un simile trattato, contrario alla volontà della popolazione della Regione.

Rilevano che le manovre della reazione neofascista, nell'intento di distruggere la fratellanza e l'unità duramente conquistata fra italiani e slavi della regione e di impedire lo sviluppo della simpatia e dell'amicizia fra i popoli jugoslavi e le forze democratiche del popolo italiano, come per fornire al partito fra i popoli jugoslavi e le forze democratiche del popolo italiano, cercano di suscitare il panico fra la popolazione italiana e di spingerla ad abbandonare il territorio istriano, sostenuta in questa opera antipopolare dall'aiuto aperto del Comando Militare Alleato, come dimostrano gli avvenimenti di Pola, ma smascherate nei loro scopi dal continuo afflusso da Montfalcone in Istria di italiani antifascisti, cui restano aperte, come ad ogni uomo onesto, le porte della nostra terra.

Fatte tali constatazioni, i delegati degli italiani dell'Istria e di Fiume, che nella dura lotta contro il fascismo e l'occupatore hanno creato la fratellanza con i popoli jugoslavi manifestano la loro certezza che nessuna manovra neofascista potrà arrestare il cammino verso la vittoria della giustizia, che segnerà anche l'esclusione di inammettente esterne nei problemi giuliani e l'instaurazione di salda amicizia e collaborazione fra la R.P.F.J. e l'Italia democratica.

Rilevano che la grande maggioranza degli italiani resta in Jugoslavia, dove essi sanno di godere della piena parità di diritti nazionali, della giustizia sociale e del benessere, sociale, come di illimitate possibilità di sviluppo culturale nazionale: conquiste raggiunte nella lotta comune con i fratelli jugoslavi e garantite dalla Costituzione e dall'essenza stessa della R.P.F.J., e nuovamente dimostrate dall'odierna Conferenza.

Stabilita questa realtà politica, i delegati italiani dell'Istria e di Fiume, sulla base della piena libertà nazionale loro garantita in Jugoslavia, decidono di dare il più largo incremento allo sviluppo della loro cultura, indirizzandola a quella certa fioritura, che essa avrà sulle nuove basi di giustizia e di libertà sociali.

Decidono perciò di porgere il più largo aiuto agli organi del potere popolare preposti alla cultura e all'attività culturale. A questo scopo l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume darà tutte le sue energie affinché:

- I° — La popolazione italiana sia il più largamente fornita di stampa e di pubblicazioni progressive, che ne innalzino il livello culturale e ideologico.
- II° — Si accresca e si migliori l'attività dei circoli italiani di cultura, là dove essi esistono e si istituiscano nuovi circoli dove ancora mancano.
- III° — Si intensifichi l'aiuto per la soluzione dei problemi della scuola italiana, mediante la pubblicazione di libri di testo e di materiale sussidiario, come per mezzo di corsi di educazione e di perfezionamento professionale e ideologico.
- IV° — Si accresca il numero e l'attività di filodrammatiche, cori, musiche, ecc. avendo particolare cura che il materiale dei repertori corrisponda alle esigenze della nuova realtà sociale, politica, economica e culturale in genere.
- V° — Si accresca il contributo alle università popolari, mediante conferenze, come si intensifichi l'attività svolta attraverso giornali orali e murali, gruppi di lettura, ecc.
- VI° — Si accresca il numero delle biblioteche e se ne migliori il patrimonio.
- VII° — Si svolga tutta l'altra attività che contribuisca all'elevamento culturale della popolazione italiana dell'Istria e di Fiume.

Assolvendo i compiti su esposti, i delegati degli italiani dell'Istria e di Fiume hanno la certezza di contribuire nel modo migliore al progresso dello stato jugoslavo e di conseguenza al rafforzamento dei vincoli di fratellanza e di collaborazione che legano la minoranza italiana a tutti i popoli della Jugoslavia, come di svolgere una parte di quella attività costruttiva cui sono avviati italiani e croati, stretti insieme sempre più fortemente nella loro organizzazione politica dell'U.A.I.S.

Essi hanno altresì la ferma convinzione che in tal modo contratteranno nella maniera migliore le manovre e le menzogne della reazione neofascista, avvicinando il momento della giusta e definitiva soluzione del problema giuliano, e divenendo il miglior veicolo per l'amicizia fra i popoli della Jugoslavia e le forze democratiche italiane, per la liberazione da ogni imperialismo.

Paranzo, 2/11/1947

La II Conferenza Plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

ITALIA RISOLTA

del nuovo governo

dotto nei paesi europei i quali prima della guerra rifornivano di carbone i mercati mondiali, mentre alcuni paesi hanno soppresso il movimento ferroviario, la Jugoslavia supera tutte le difficoltà di rifornimento del carbone.

che hanno il compito di elevare le nuove generazioni.

Prende quindi la parola il maggiore Tomlin, comandante del battaglione «P. Budicin», il quale invita i presenti a non dimenticare quali sacrifici hanno permesso che oggi si possa lavorare in pace e in libertà, dicendo che con tale costante ricordo avremo migliori forze nel nostro lavoro. Successivamente il compagno Laurenti porta il saluto degli italiani di Trieste; egli mette in risalto le condizioni di piena libertà di cui godono gli italiani della zona «B» e di cui è testimonia l'odierna Conferenza, condizioni cui fanno stridente contrasto quelle terribili in cui ancora devono vivere e lottare gli italiani della zona «A», per non parlare dell'Italia stessa.

Egli riprende le parole del compagno Sestan e afferma che solo i fascisti o gli ingannati possono abbandonare un paese di potere popolare, e che d'altra parte noi possiamo solo lavorare e spiegare onestamente e molti saranno gli illusi i quali ricorderanno un giorno a quale bene hanno rinunciato.

Al compagno Laurenti segue il compagno Bercia, il quale porta il saluto delle masse lavoratrici montalconesi e osserva come gli «essuli» fascisti, che cercano rifugio da Pola a Montfalcone, non riusciranno a battere la resistenza popolare e a portare a un nuovo fascismo, a dispetto dell'aiuto loro fornito dalle forze di occupazione; e osserva anche come alle loro menzogne la migliore risposta sia data dalle masse montalconesi, che senza alcuna propaganda abbandonano case e luogo natio per trasferirsi nella nuova Jugoslavia, dove sanno di trovare pace, pane e lavoro.

Conclusa questa prima parte, il compagno Andrea Casassa è passato al secondo punto dell'ordine del giorno, dando lettura della relazione del compagno Dino Faragona, assente per cause di forza maggiore sul lavoro svolto dall'Unione.

Quindi il compagno Giusto Masarotto ha letto la sua relazione sulla situazione politica attuale e da ultimo il dott. Eros Sequi ha presentato la relazione sui problemi per lo sviluppo dell'agricoltura della minoranza nazionale italiana.

Prima di passare alla discussione, sono state lette la commissione elettorale e la commissione per la compilazione della risoluzione.

Dopo la discussione è stata decisa una risoluzione e spediti vari telegrammi.

Alla sera, nello stesso teatro, affollato di pubblico, il dramma italiano del Teatro del Popolo di Fiume ha rappresentato in onore della Conferenza la recitazione corale «Il cammino spirituale di Massimo Gorki».

Pubblicheremo in seguito le relazioni e le relative discussioni.

Appendice VI

La cronaca, su La Voce del Popolo dell'8/11/1949, della IV Conferenza dell'UIIF. In Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.159

Fascia postale pagata. 3a edizione in abbonamento postale.

LA VOCE DEL POPOLO

ORGANO DEL FRONTE POPOLARE PER LA REGIONE DI FIUME

**Morte al fascismo
Libertà ai popoli!**

Da numero 101, 102 in arretrato a doppio • Abbonamenti: JUGOSLAVIA: anno 100, semestrale 50, trimestrale 25, 1949: anno 150, semestrale 75, trimestrale 37,50. Pagamento anticipato • Conto corrente postale n. 1010 • Fiume, piazza Dante n. 1 • Telefono n. 12 14

Anno VI — N. 264

FIUME, Martedì 8 novembre 1949

Un numero Lit. 1

La prima giornata dei lavori della IV Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

Gli italiani in Jugoslavia lottano per il socialismo sotto la guida del CC del PCJ con a capo il compagno Tito

La Conferenza 400 delegati, a nome di tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume, hanno espresso l'orgoglio di essere guidati da un partito rivoluzionario quale è il PCJ e la decisione di lottare con tutte le loro forze contro le deviazioni cominformiste dalla linea del marxismo leninismo

Il discorso di saluto del compagno Ante Raos

Compagni e compagne,
e nome del Comitato regionale del Partito per il mio saluto a tutti i fratelli e sorelle che sono presenti in questa sede, che vi appoggiate e collaborate nel modo più alto con i comunisti, che chiedete ad essi il loro aiuto, che vi aiutate reciprocamente le esperienze in modo da approfittare anche in questo campo l'unità morale e politica e la fratellanza fra gli italiani e i comunisti.

Ritengo opportuno che nel mio lavoro l'Unione degli italiani...

La prima giornata dei lavori della IV Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. In alto: il compagno Ante Raos, presidente della Conferenza, che si rivolge ai delegati.

Appendice VII

Territorio e abitanti passati alla Jugoslavia nelle tre fasi: accordo Tito-Alexander (1945); Conferenza di Pace (1947); Memorandum di Londra (1954). In Giuricin & Giuricin 2008 *op. cit.* p.504. Nella seconda colonna: solo la Zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT) era passata alla Jugoslavia; la Zona A era andata all'Italia.

Gli autori usano per motivi ideologici il termine "esodati" al posto di "optanti" o "emigranti".

Notare anche la vaghezza e la confusione nello citare le fonti.

TAB. 1 - TERRITORIO E ABITANTI CEDUTI ALLA SOVRANITÀ JUGOSLAVA

Trattato di pace 1947		Zone A e B del TLT		Territorio complessivo ceduto alla Jugoslavia
Superficie	Abitanti	Superficie	Abitanti	Superficie
Parte ex Prov. Gorizia: 2.015 Km ² .	113.678	Zona A 222 Km ² .	302.000	Ex Zona B: 467 Km ² . ⁽⁶⁾
Parte ex Prov. Fiume: 1.273,5 “	51.000	Zona B 515 “	73.000	“ 529 “ ⁽⁷⁾
Parte ex Prov. Trieste: 7 “	54	*		*
Ex Prov. Pola-Istria: 3.760 “	260.000	Esodati dalla Zona B del TLT		Totale esodati
Città di Fiume: 17,5 “	50.000	Dal 1954 in poi: 26.008 ⁽³⁾		211.175 (223.767) ⁽⁸⁾
Zara e isole Lag.-Pelag: 110 “	20.000	“ 36.794 ⁽⁴⁾		250.000 (350.000) ⁽⁹⁾
Correzioni confini: 189 “	372	*		*
Totale	7.372 Km² ⁽¹⁾ 495.104 ⁽¹⁾	Totale Zona A e B del TLT		Totale complessivo Km².
Totale	7.429 “ ⁽²⁾ 502.124 ⁽²⁾	737 Km² ⁽⁵⁾ - 375.000 ⁽⁵⁾		7.839 ⁽¹⁰⁾ 8.257 ⁽¹¹⁾

NOTE:

1. Fonti jugoslave: *Istria i Slovensko Primorje*, Rad, Belgrado 1952, p. 609.

2. Fonti italiane: *L'esodo dalle terre adriatiche*, a cura di Amedeo Colella, Opera Assistenza Profughi, Roma 1958.

3. Fonti jugoslave.

4. Fonti italiane.

5. Dati tratti da varie fonti internazionali (Trattato di pace di Parigi). Altre fonti italiane riportano cifre differenti quali: 783 Km² e 334.000 abitanti.

6 e 8. Fonti jugoslave.

7 e 9. Fonti italiane.

10. Fonti jugoslave

11. Fonti italiane. Dette fonti riferiscono ancora che il numero complessivo degli abitanti passati alla Jugoslavia ammontavano complessivamente a 586.338 persone.

Appendice VIII

Gli abitanti dell'Istria e del Quarnero secondo il censimento del 1961. AA. VV. 2001. *La comunità nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*. Etnia, Vol. VIII. Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (CRSR). cit. in Giuricin & Giuricin 2008 op. cit. p.507.

In questa tabella almeno due titoli inseriti da Giuricin & Giuricin sono scorretti e tendono a confondere i lettori. Innanzitutto il titolo della colonna 2. In demografia (scienza dei censimenti) normalmente il termine "rimasti" (a una certa data in un certo luogo) indica in sostanza gli "autoctoni", cioè chi è nato lì o vi è giunto da bambino. E' ovvio che chi è emigrato non abita più in quel luogo, perciò non è rilevato dal censimento: non ha senso dunque metterlo in evidenza. L'equivalenza usata dagli autori fra "rimasti" e "non emigrati" è scorretta e fuorviante.

Nella colonna 3 le percentuali dei rimasti (nel 1961) sono calcolate sul totale degli abitanti presenti nel 1961 (colonna 1): questo è un corretto confronto sincronico, cioè misura la consistenza di una parte rispetto al tutto in un dato momento (censimento). Altra cosa è un confronto diacronico, cioè fra le misure in tempi diversi di una stessa grandezza variabile. Ora, il titolo della tabella ("Popolazione rimasta ed immigrata dal 1946 al 1961") sembra sottintendere proprio il confronto diacronico. Ammettiamo per un momento che i numeri della colonna 2 indichino i rimasti solo dal '46 al '61, cioè coloro che abitavano nelle varie località nel 1946 e che vi rimasero fino al '61. In questo caso la popolazione di riferimento, cioè il totale su cui avrebbe senso calcolare la percentuale dei "rimasti", sarebbe senza dubbio quella iniziale, non quella finale (non serve essere esperti di statistica per saperlo).

Questi gravi errori nei titoli non sembrano casuali. Inducono a pensare che dai dati sui "rimasti" (nel '61) e sugli "immigrati" (dal '46 al '61) si possano ricavare in qualche modo quelli sugli "emigrati/esodati", cosa palesemente falsa e fuorviante.

TAB. 6 - POPOLAZIONE RIMASTA ED IMMIGRATA (ISTRIA, QUARNERO, CAPODISTRIANO) DAL 1946 AL 1961 (secondo fonti dell'Istituto di statistica jugoslavo - dati dei censimenti)

Comuni	Totale Abitanti 1961	Non Emigrati (rimasti)	Percent. rimasti	Totale Immigrati 1946-1961	Da altre Località comune	Da altri Comuni Repubbl.	Da altre Repubbliche	Da altri Stati esteri
1. Buie	9.486	6.018	63,4 %	2.392	984	1.210	182	16
2. Pinguente	9.876	7.010	70,9 %	1.632	1.058	507	60	7
3. Albona	31.792	18.170	57,0 %	9.845	4.691	3.197	1.878	79
4. Cittanova	2.794	919	32,9 %	1.593	102	1.363	125	3
5. Pisino	22.735	16.479	72,5 %	3.818	1.914	1.644	236	24
6. Parenzo	18.003	10.204	56,6 %	4.852	2.703	1.884	245	20
7. Pola	58.853	25.422	43,2 %	27.719	5.340	15.523	6.401	455
8. Rovigno	15.621	9.188	58,8 %	4.553	1.433	2.520	554	46
9. Umago	7.678	2.827	36,8 %	4.038	599	2.900	510	29
Totale Istria	176.838	96.237	54,4 %	60.442	18.824	30.748	10.191	679
10. Fiume	118.661	46.598	39,0 %	58.995	2.358	43.316	12.385	936
11. Abbazia	17.281	7.698	44,5 %	7.575	1.021	4.991	1.442	121
12. Mattuglie	10.792	7.219	66,8 %	2.444	694	1.187	514	49
13. Cherso	3.786	2.774	73,2 %	752	333	358	53	8
14. Lussino	8.168	4.645	56,8 %	2.970	512	2.038	364	56
Totale Fiumano	158.688	68.934	43,4 %	72.736	4.918	51.890	14.758	1.170
15. Capodistria	29.228	12.314	42,1 %	14.698	4.246	7.484	2.641	327
16. Isola	9.339	2.340	25,0 %	6.516	469	4.752	1.229	66
17. Pirano	11.410	2.888	25,3 %	7.676	671	4.728	2.152	125
Tot. Capodistriano	49.977	17.542	35,1 %	28.890	5.386	16.964	6.022	518
Tot. Istria Fiumano Capodistriano	385.503	182.713	47,4 %	162.068	29.128	99.602	30.971	2.367